

BIBLIOTECA
OLTREMONTANA

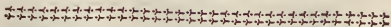
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri stampati in Piemonte

VOL. VIII.

1787.

TORINO



NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

1831010017

OBSERVATIONS SUR LA SOCIÉTÉ ec.
Osservazioni sulla società, e sui mezzi di ricondurre in essa il buon ordine, e la pubblica tranquillità. Opera dell' Autore del trattato sulla civilizzazione. Parigi 1787 2 vol. in 8.º

A misura che si sviluppano le utili filosofiche verità, dissipandosi al loro lume le tenebre, si rendono sempre più sensibili i difetti dei codici penali. Una voce oramai universale ne domanda la riforma; profondi pensatori, incoraggiati forse dal luminoso esempio del Gran Duca di Toscana e dell'Imperatore, non si stancano di pubblicare importanti riflessioni su questo soggetto colla speranza che siano per giovare un giorno all'umanità tutta. L'opera quì annunziata non è un piano di legislazione, come quella del non mai abbastanza commendato Cav. Filangieri; essa contiene solamente le riflessioni dell' A. sovra molti oggetti di questa materia riunite con ordine. Si lagna egli che il XVIII secolo siasi finora occupato di verità puramente teoriche, senza che alcuno ne abbia intrapresa l'utile applicazione pratica;

e a questo fine dice di aver dirette le sue osservazioni, le quali si possono ridurre a 4 principali oggetti: 1.^o alla forma de' processi: 2.^o ai varj generi di delitti: 3.^o alle pene che debbansi per i medesimi stabilire: 4.^o ai mezzi di prevenire i delitti. Darò su ciascheduno di questi capi un saggio di quelle riflessioni che ho creduto poter meritare l'attenzione de' leggitori. Per ciò che riguarda la forma de' processi, dopo osservati parecchi difetti della legislazion Francese veramente gravissimi, si ferma il nostro A. sopra di una questione molto interessante, cioè se convenga che i processi si formino e siano discussi in segreto, ovvero in pubblico. Dopo accennati i fondamenti dell' uno e dell' altro sistema, propone che sia lasciata all' accusato la scelta di essere giudicato in segreto, ovvero in pubblico; questo privilegio però ricusa a quegl' accusati che fossero già stati altra volta puniti con pena afflittiva.

Che l' infelice accusato (dice Filangieri) involto nelle tenebre del segreto, non conosca i testimonj che contro di lui depongono (stromenti talvolta della calunnia) se non quando non è più in tempo di confonderli,

perchè, legati essi dal vincolo del giuramento, non possono più ritrattarsi senza incorrere la pena dello spergiuro: che quest'infelice isolato nell'orrida solitudine del carcere, attorniato solo da uomini che pongono ogni studio nel trovare in lui il reato, e per conseguenza inimici della sua vita, del suo onore, della sua libertà, non abbia chi lo consigli, chi lo difenda, chi lo consoli, se non quando è oramai decisa la sua sorte, e che il Giudice ha già nell'animo ricevuta la fatal prevenzione, per cui stassi già scritta nella sua mente la terribil sentenza: ella è cosa che ripugna alla Giustizia ed alla umanità. Sono pur troppo frequenti i funesti esempj di simili prevenzioni, per cui Giudici, d'altronde onesti, videro l'evidenza dove appena eravi dubbio, e sacrificarono barbaramente il sangue d'un innocente. Cesseranno questi gravi inconvenienti; ove abbia l'accusato un difensore fin dal giorno del suo arresto; ove sia interrogato alla presenza di tutti i Giudici che dovranno pronunciare la sentenza, chiuso ad ogni altra persona l'accesso; ove i testimoni, tanto per parte dell'accusatore che per parte dell'accusato, siano anch'essi interrogati

alla presenza di tutti i Giudici, dell'accusato, del suo difensore, dell'accusatore, sia pubblico sia privato, e non altri; e sia anzi permesso al difensore ed all'accusatore d'interrogare i testimoni avversari. Ma la pubblicità della relazione del processo, delle aringhe di ambe le Parti, e della sentenza incontra frequentemente il grave ostacolo che possano approfittarsene per eludere le inquisizioni e la pena, sia i complici dell'accusato, sia gli ignoti rei e non ancora sospettati del delitto di cui si tratta. Prescinde da questa discussione il N. A., che pure per la sua difficoltà e per la sua importanza meriterebbe una dissertazione lunghissima.

Un altro gravissimo inconveniente, quanto alla consueta forma dei processi criminali, trova l'A. nel modo con cui sogliono trattarsi i contumaci. Dal trito assioma *contra contumaces omnia jura clamant* hanno i criminalisti derivate le fatali conseguenze per cui la contumacia e la fuga concorrono a rendere compiuta una prova imperfetta, non solo come parte della prova, ma come esclusive d'ogni difesa, poichè non è permesso al contumace di farne presentare alcuna ai Giudici, per

quanto essa fosse capace a giustificare l'innocenza dell' accusato, o a scemare la gravezza del delitto, e così della pena. *Finchè* (dice egli) *l'innocente ha giusto motivo di temere; finchè confusi stanno nello stesso carcere il reo è l'innocente; l'accusato di un leggiero delitto, coll' accusato di un assassinio; un accusato contro del quale vi è solo un sospetto, per cui il bene della Società esige che sia custodita la sua persona, con un empio già condannato e servo di pena; mal si chiama contumace quegli che non avendo coraggio bastante per correre la sorte di tanti pericoli, e soffrire gli squallori d'ignominioso carcere, ha colla fuga posta in sicuro la sua persona; ed è ugualmente ingiusto il ritrarre dalla sua fuga la minima svantaggiosa conseguenza, come il ricusargli che per mezzo di Procuratore egli possa esporre ai Giudici le sue difese. Quando però un Codice ben combinato avrà rimediato a tutti gli inconvenienti finquì accennati, allora sarà giusta la pena della contumacia. Sembra che il nostro A. fosse per approvare in questo caso la pena che seco porta nel presente sistema la contumacia: io però ardisco esporre i miei dubbj. Sebbene in questo caso*

la contumacia potesse considerarsi come una disubbidienza, siccome nelle materie civili questa specie di disubbidienza non è riguardata come un delitto, tanto meno il dev'essere quando si tratta di salvare il proprio individuo. Tuttavia si accordi ch'ella sia un delitto punibile, non per ciò saranno giuste le conseguenze che in oggi ne derivano, e che sono dai criminalisti considerate come la pena meritata dal contumace. Ricusare le difese che da un Procuratore del contumace venissero presentate, egli è chiudere a bella posta gli occhi per non iscoprire la verità, e questo ripugna evidentemente al fine delle leggi penali, e al bene della società; anzi tende a lasciar talvolta impunito e tranquillo il vero delinquente. Ritrarre dalla contumacia una parte della prova, egli è esporsi al pericolo di pronunciare una condanna ingiusta. Nè gioverebbe il rispondere che avutosi nelle forze poscia l'accusato, gli si accordano tutti i mezzi di difesa prima di eseguire la sentenza; che anzi dopo nuovo processo si pronunzia nuova sentenza. Ma ciò non ha luogo quando l'accusato persiste nella sua contumacia. Non s'eseguisce allora la sentenza

per quanto riguarda la sua infamia e le sue sostanze confiscate se la qualità del delitto importi confisca? ; Pella sola disubbidienza alla citazione non è già pena gravissima o l'esiglio o il vivere appiattato nel paese fra continui timori d'essere riconosciuto e imprigionato? Quanto è più grave il delitto, tanto il maggior pericolo dell'accusato rende più scusabile la di lui disubbidienza, e allora appunto la pena della contumacia nel comune sistema dei procedimenti criminali fassi più grave, perchè compiendo talvolta la pienezza della prova il fa soggiacere ad una massima pena. All'opposto chi si sottrae dall'aspetto del Giudice quando per la qualità del delitto imputatogli sa di non poter incontrare che una leggerissima pena è meno scusabile nella sua disubbidienza, e la di lui contumacia ciò non ostante non può essere punita che con pena leggerissima. Questo procedimento è diametralmente contrario alla massima da tutti riconosciuta, se non praticata, di porzionare la pena ai delitti.

Queste riflessioni sugl'effetti della contumacia guidano il nostro A. a discorrere di una riforma intorno alle carceri, ed a proporre

lo stabilimento utilissimo di un carcere di sola custodia, e questo anche diviso in varie classi, fra le quali una fosse degl' imprigionati per debiti.

Il secondo oggetto che riguarda i varj generi di delitti è trattato quì imperfettamente, e ben lungi da quella esattezza che incontrasi nel trattato del Cav. Filangieri *.

Le osservazioni dell' A. in questa parte non hanno il pregio della novità. Una sola mi è riuscita nuova, ed è riguardo ai furti domestici. Osserva egli che il furto domestico

** Il Marchese Beccaria scorrendo rapidamente, non meno che luminosamente questa materia, ha gettati i primi semi delle utili verità, ed ha risvegliato negl' ingegni di tutta Europa il pensiero di rivolgere le filosofiche meditazioni all' oggetto più interessante pella pubblica tranquillità. Il Cav. Filangieri è il primo che ebbe il coraggio per intraprendere, lumi bastanti per combinare felicemente, e pazienza per condurre a termine un compito piano di legislazion criminale. Questa gloria, questo vanto mai non si potrà ricusare all' Italia.*

è punito con pena gravissima, perchè l'abuso della confidenza rende più grave, più pericoloso alla società, più facile ad eseguirsi, e più difficile ad iscoprire questo delitto; ma nel determinare quali siano i furti domestici hanno i Legislatori smarrito lo scopo. Un servidore che ruba al padrone un mobile con appropriarselo, quando anche sia di poco valore, è il ladro domestico che le leggi puniscono con tanto rigore: un mastro di casa che tutti i giorni ruba al padrone nella spesa giornaliera, il che a capo dell'anno forma una somma considerabile, un fattore di campagna che s'arricchisce col mezzo di mille furti fatti al padrone, e ne tollera molti altri per celare i propri, e che in pochi anni riduce il padrone a cattivo stato, non sono reputati ladri domestici, nè altro loro sovrasta che di essere licenziati, per andar rovinare un altro padrone. Il servidore che ha rubato al padrone l'orologio, la scattola, o altro simile mobile, gli ha recato un piccol danno, che facilmente si scopre, ed è costretto a fuggire, a rinunciare alla patria alla quale perciò non sarà più per recare alcun danno; all'opposto il mastro di casa, il fattore recano

al padrone un danno gravissimo, e succede ogni giorno che ricchi Signori senza avvedersene, e senza aver essi sciupato si trovano ridotti a strettezza per opera solo dei mastri di casa o dei fattori. L'abuso della confidenza è assai maggiore in questi, ai quali ha il padrone affidata la maggior parte delle sue sostanze: il loro delitto è senza paragone più facile ad eseguirsi, e più difficile ad iscoprire: il danno che recano alla società è maggiore assai, perchè continuano a vivere in essa, e quando hanno rovinato un padrone passano a rovinarne un altro, e l'impunità di questi delitti è troppo forte incentivo a tutti per commetterli. Perchè adunque non si dovranno considerare per veri ladri domestici?

La pena gravissima stabilita a questo delitto è forse la cagione per cui va quasi sempre impunito. Difficilmente si trova un padrone che voglia consegnare al carnefice un uomo che è stato famigliare in casa sua. Che se all'opposto la pena fosse di sola schiavitù pubblica, diretta prima d'ogni cosa all'indennizzazione del padrone che ha sofferto il danno, non avrebbero i padroni quel ribrezzo

che hanno presentemente in denunziare alla Giustizia i ladri domestici.

Il terzo oggetto che riguarda le pene, quantunque s'accosti ai sani principj, non è però bastantemente digerito. Per esempio il nostro A. propone in alcuni casi, insieme ad una pena temporaria, l'infamante inustione. Compito il tempo, scontata la pena: che diverrà quest'uomo che porta un segno visibile che lo caratterizza per ladro? Non gli rimarrà altro partito che quello di presto meritarsi una pena capitale, dichiarando guerra a quella Società che lo ha privato per sempre di tutti i suffragj e di tutti i mezzi onde procurarsi senza delitto la sussistenza.

Il nostro A. si lusinga che un ladro possa correggersi e restituirsi un'altra volta alla Società senza pericolo, anzi divenire un utile individuo. Non dirò che sia affatto impossibile l'emendazione da questo genere di vizio, massimamente nella prima adolescenza; ma la speranza mi ha convinto, che quegli che all'età di 20 anni ha contratto l'abitudine di rubare, egli è moralmente impossibile che si corregga mai più; epperò vorrei che un tale infetto membro fosse separato per sempre

dalla Società, non già colla pena di morte, ma bensì con perpetua schiavitù pubblica, a vantaggio, prima di chi ha sofferto il danno, e quindi della società, e che la maggiore o minor durezza della schiavitù servisse a proporzionare la pena alla gravità dei delitti.

Un' altra osservazione merita quì l' attenzione dei leggitori. Cercasi se le pene infamanti debbansi o no stabilire indistintamente per tutti, e senza alcuna differenza per le varie classi di persone. Osserva l' A. che la pena è grave in ragione della sensibilità dell' individuo che vi si trova assoggettato. Se questi la sopporta con totale indifferenza, cessa di esser pena, rendesi affatto inutile al fine per cui sono stabilite le pene. Ciò però deve intendersi non tanto della sensibilità vera degli uomini, quanto della presunta nella comune estimazione. Lo scopo della pena non è di far soffrire il colpevole, ma di incutere timore negli altri, acciocchè prevalga in essi il timore dei minacciati patimenti alla tentazione di commetter delitti. Ciò posto è riconosciuto generalmente che i nobili sono assai più sensibili alle pene infamanti, che nol sono i plebei. Ma per un altro riguardo lo stesso

delitto commesso da un nobile è più grave assai, che commesso da un plebeo, a motivo della migliore educazione dei nobili, e del dovere annesso alla loro condizione d'essere esempio di onore e probità alla classe inferiore.

Queste considerazioni hanno dato luogo all'A. di distinguere i delitti che contengono una vera malvagità di cuore, da quelli che sono prodotti dall'impeto di una violenta passione; distinzione questa che un'opinione già stabilita negl'uomini giustifica ed autorizza. Poichè l'uomo veramente malvagio, prima ancora che lo punisca la pubblica autorità, ha già perduta nell'opinione universale quella stima a cui hanno diritto tutti gli individui, ed all'opposto chi strascinato dall'impeto di una violenta passione commette un delitto, è universalmente compatito piuttosto che disprezzato. Quindi deriva, che un nobile il quale commette un delitto, che chiameremo per se medesimo infamante, debb'essere punito colla stessa pena che si darebbe al più abbietto della plebe, e formalmente degradato dalla nobiltà con tutta la di lui discendenza; non però i figli che già fossero nati prima del delitto; perchè questi essendo nati da un

nobile hanno acquistato nascendo il dritto ai privilegj di nobiltà, dal quale non possono esser privati senza lor fallo; che all' opposto gli altri non son più nati figli di un nobile. Non così quegli che commette un delitto per impeto di passione. Sono a queste egualmente soggetti i nobili che i plebei. Dunque la pena sia bensì proporzionata al delitto, ma sia di qualità che non lo degradi, non lo avvili-sca, non abbia ombra d'infamia: questa per un nobile è per lo meno uguale alla morte.

Finalmente rivolgonsi le osservazioni del nostro A. all' importante oggetto di prevenire i delitti. Questa è la parte che mi sembra la meglio trattata. La vigilanza pubblica intorno ai buoni costumi è, secondo l' A., il mezzo più efficace per prevenire i delitti.

“ Sembra, dic' egli, che da molto tempo la politica abbia preferito il vantaggio che trar si può dagli abusi, alla gloria di sradicarli, quasi fosse più facile guidare gli uomini per mezzo de' vizj che delle virtù: egli è noto a tutti che l' abitudine di bere per ozio nei luoghi pubblici priva l' operaio del frutto de' suoi lavori, lo rende stupido e furibondo, l' espone a molti pericoli, a molte sregolatezze;

che l'abuso del vino è nel popolo, e fra i soldati sorgente d'incessanti querele, perfidie ed omicidj; priva le mogli e le famiglie del necessario sostentamento, serve di mal esempio ai figli, e ne pregiudica l'educazione, eppure se per ovviare a tanti mali si proponesse di assoggettare la distribuzione del vino ad una saggia ispezione, che facesse servir quella bevanda a spegnere la sete, non ad accenderla, ad aumentare le forze, non a distruggerle, a raddoppiare lo zelo pella fatica, non a renderla impossibile; se si proponesse un mezzo per ridurre l'uomo del popolo ad una salutare sobrietà senza restringere di troppo la sua libertà, e senza ch'ei potesse dolersi che gli venisse tolto l'unico sollievo dell'infelice sua condizione: un tale progetto sarebbe riputato il colmo della stravaganza, e non troverebbe forse chi volesse seriamente ascoltarlo. „

“ Così è di quasi tutti gli abusi per mezzo dei quali viene ad accrescersi la massa dei tributi. Acquistano essi una consistenza invincibile; perchè il riformatore che tentasse di correggerli avrebbe a combattere tutto in un tempo l'interesse degl'impresaj, i gemiti

di molti negozianti, e la passione insensata degli uomini, che sono la vittima di questi abusi. „

“ : Quanti furti, quante frodi, qual tetra malinconia, quanta collera, quanto furore non produce ogni giorno la passione del giuoco? : quante anime per essa agitate, avvilitate? : quanti depositarj privati e pubblici, quanti negozianti non ha spinto il giuoco alla disperazione, ed all' infamia? : quante donne, quante madri furono dal giuoco strascinate all' oblio de' lor doveri? Eppure se si tentasse di far risorgere le antiche leggi che vietano i giuochi di pura sorte, innalzerebbesi un sordo mormorio contro i Magistrati il di cui zelo tentasse di soffocare quest' odiosa passione che infiamma il sangue, snerva il corpo, distrugge la beltà femminile, altera la dolcezza della loro anima, divorà i più preziosi momenti, ed espone in un istante al più grave bimento la virtù, l' onore e la fortuna di coloro che ha invaso. „

“ : Chi può dissimulare tutti i mali ond' è sorgente quella vergognosa e pubblica prostituzione che crede il Governo di dover tollerare, benchè non prevenga i delitti, ed

essa ne sia un perpetuo? Creature dotate delle attrattive del sesso, e che se fossero state preservate dalla seduzione avrebbero dati allo Stato soldati, agricoltori, artefici, sono piombate fin dall'infanzia nella dissolutezza, e condannate alla sterilità dalla depravazione. Flagelli della specie umana portano la corruzione perfino nel seno dell'onestà e dell'innocenza, e degradano col funesto loro veleno le generazioni future. Ove regna tanta indifferenza per la prima cagione dei delitti, e dei disordini pubblici non è più maraviglia che diventino i vizj, per dir così, inerenti alle nazioni; che mostri l'umanità l'affliggente spettacolo della sua degradazione; che il legislatore ridotto al solo spediente di far uso della spada della Giustizia muti senza compassione le parti più ulcerate di quella pianta maestosa che avrebbe potuto ornare la terra per tanti secoli prima di cadere sotto la falce del tempo. „

“ Se in vece di quelle innumerevoli tavere che sembrano invitare l'artigiano, e il contadino a venirvi a perdere il suo salario e la sua ragione, non si tollerassero che venditori di vino per gli abitatori, ed

alberghi per i viaggiatori: se proscrivendo senza eccezione quelle stanze di giuoco ove tenebrosamente sepolta la probità e la fortuna delle famiglie, incontrasi nell'uscirne il pentimento e la disperazione, fossero istituiti, e si promovessero quei pubblici giuochi che rinforzano il corpo e sollevano lo spirito: se si opponesse un argine insuperabile a quel torrente di prostituzione che corrompe la specie umana per più generazioni: se i favori, i privilegi accordati ai padri di famiglia rendessero men grato agli uomini il celibato * ; quante abbiezioni, quante disgrazie, quante lagrime, quante malattie si risparmierebbero all'umanità! si vedrebbe allora scemare insensibilmente il numero dei delitti, spopolarsi le prigioni, rinascere l'amor dell'

** Non sarebbe a questo fine disutile l'abolizione di quelle leggi che costringono tanti individui ad un celibato involontario, vi si potrebbero anche aggiungere provvidenze colle quali si rendessero meno dispendiose le nozze de' cittadini, e men gravoso lo stato degli ammogliati.*

utile fatica, l'onestà e la pubblica gioja, e quindi la popolazione accrescersi considerabilmente, comunicarsi questi vantaggi dalla Capitale alle Provincie e alle campagne., *

“ Solo i buoni costumi rendono floridi gl'Imperi, e li conservano; senza di essi tutto si deteriora perfino il gusto delle belle arti. Vediamo già in fatti a' giorni nostri le produzioni dell'estro maschio e severo ceder il luogo a quelle di una ignobile frivolezza: le vili commediaccie che attraggono la moltitudine ai nostri teatri sarebbero state insopportabili a que' grand' uomini che furono l'ornamento del secolo di Luigi XIV. „

“ La scoltura e la pittura forzate ad avvilirsi per compiacere la frivolezza e il vizio che le alimentano, s' allontanano ogni dì dal

* Quanto le campagne son più distanti dalle tumultuose Città, tanto son meno infette. Dunque le Capitali son quelle che ne comunicano alle campagne la pestilenza. Risanate quelle risorgerà da se in queste la virtù; ma io temo assai che i vizj sian inerenti per natura alle grandi popolazioni.

bello antico che avrebbe impresso alle loro opere il conio dell' immortalità, e volendosi accostare più da vicino alla voluttà, nemmeno l' ottengono, e non son che lascive; tolte poche opere che hanno resistito agli sforzi della perversità generale, ed alla decadenza del gusto nulla si presenta ai nostri sensi, che sollevi l' anima colla sua verità e grandezza. Se tanta è l' influenza dei costumi sulle produzioni dell' immaginazione: quanta non sarà ella sulle azioni degl' uomini? essi soli possono dare allo Stato difensori più intenti alla gloria della Nazione, che alla loro fortuna, più gelosi dell' onore che delle cariche, e tali a conservare la dignità militare anche sotto l' impero della disciplina. Che diverranno i Magistrati senza i costumi? come resisteranno alle lusinghe della seduzione, all' influenza delle grandezze, alla speranza delle dignità, a tutte le considerazioni personali che gli stimolano contro la giustizia? e qual piacere troveranno nel silenzio dello studio, nelle ricerche laboriose del loro ministero, nel penoso esercizio delle loro cariche?

“ Poichè dunque i buoni costumi son l' unico mezzo per cui può ciascun individuo

giungere al maggior grado di perfezione ond' è suscettibile, occupiamoci a sbandire tutto ciò che li può allontanare, o corrompere; non ci arrestino ostacoli momentanei, o frivoli motivi di pecuniario interesse; sacrifichiamo pochi frutti alla conservazione e prosperità della pianta che ne produrrà fra poco altri migliori, e in maggiore copia. Molto dobbiamo in vero ai depositarj delle leggi, che sian giunti a porre un freno ai furti, all' omicidio, alle violenze, che abbiano fatta regnare la tranquillità e la pace fra tanti individui agitati incessantemente da passioni contrarie, e da interessi diversi; e ma quanta non sarà la gratitudine della Nazione verso di loro, qualora avranno distrutto il disordine nella radice stessa, e fatta rivivere la pubblica onestà? „

L' indigenza e la mendicizia massimamente nelle Provincie sono effetto dei vizj nella pubblica amministrazione, quindi l' ozio, e tanti altri disordini, copiose sorgenti di delitti. *Io non sono (dice l' A.) di alcuna setta, o partigiano di alcuno dei novelli sistemi, ma sostengo che ovunque il suolo non ricusa al coltivatore il premio di sua fatica, e vi sono insieme esseri per consumarne le produzioni,*

non può trovarsi l'indigenza che per i difetti della pubblica amministrazione. „

“ Per assicurare la sussistenza a tutti gli individui di una Provincia , non è d' uopo d' altro che di saper impiegare le braccia delle persone atte al lavoro. Alla sussistenza dei veramente poveri , ed insieme inabili al lavoro devesi provvedere dalla Società : agl' altri tutti debb' essere proibita l' oziosa mendicizia. „

Propone a questo fine l' A. i pubblici Spedali, ove abbiano sussistenza gli invalidi; e pubbliche case di lavoro, ove siano impiegati i robusti. Ciò è quel che si è fatto o tentato di fare in moltissimi paesi con poco frutto. Se fossero incaricate le Comunità di ciascuna Terra o Castello di provvedere ai proprj poveri, si renderebbe impossibile la simulata povertà o infirmità, e potrebbesi forse provvedere ai veri indigenti con molto risparmio di spesa.

D. V.

ETABLISSEMENT ec. *Stabilimento d' una cassa generale delli risparmi del popolo eseguibili presso i principali Governi d' Europa, del sig. della Rocca. 8.^o pag. 119. Bruxelles in luglio 1786.*

Non v'è più alcuno che ignori che l'industria del popolo forma l'unica solida base della ricchezza nazionale: ch'ogni altra sorgente di ricchezza, o è tenuissima, o è illusoria, o è precaria. Ogni progetto adunque che mira ad accrescere l'industria del popolo deve reputarsi utilissimo, e se tende nello stesso tempo a rendere più felice il popolo stesso, che è pur la massima parte d'ogni Nazione, riscuoterà a buon diritto i massimi applausi. Tal sembra il progetto del signor della Rocca di stabilire una pubblica cassa, la quale accolga i tenui risparmi che può fare alla giornata un uomo del popolo, impieghi utilmente le cospicue somme ammassate per tal modo, e renda all'uomo industrioso in varie maniere quel profitto ch'egli non avrebbe potuto da' suoi risparmi ricavare per niun modo altrimenti.

Fra gli agricoltori, gli artigiani e le

persone tutte che vivono col lavoro delle loro braccia altri sono più o meno sobrij, più o meno laboriosi. Sia per esempio lo stipendio giornaliero di questa gente estimabile a un paolo e mezzo Romano, cioè quindici bajocchi. I più sobrij potranno con pochissima pena risparmiare dal loro vitto un bajocco ciascun giorno, e i più laboriosi potranno guadagnarne 16 in vece di 15. Unite le due qualità nella stessa persona potrà essa metter da parte ciascun giorno due bajocchi i quali in capo all'anno, calcolato solamente di 300 giorni per diffalcare le feste, formeranno una somma di sei scudi Romani. Ma non è questa una somma a potersi facilmente impiegare senza rischio di perderla. Converrà dunque all'uomo sobrio e laborioso conservarla presso di se, e lottare continuamente contro le tentazioni frequentissime che gli si presentano per ispendarla. Quando avesse tanta pazienza di conservare per trent'anni questi risparmi, il cumulo dei medesimi arriverebbe a scudi 180, somma di cui si potrebbe facilmente trovare un impiego perpetuo all'interesse comune, ma difficilmente in molti paesi un impiego vitalizio. Ponghiamo ora che siasi stabilita la

cassa proposta. Potrà il nostro economo portare ciascun mese alla cassa il suo risparmio, e sottrarsi così alla continua tentazione di spenderlo. Se facesse così per trent'anni, troverebbe nella cassa non solo gli scudi 180 che vi ha rimesso, ma ancora l'ammontare di tutti gl'interessi che gradatamente vi si sarebbero accumulati, e potrebbe riscuotere in tutto dalla cassa (calcolando gli interessi comuni solo al 3 per 100) scudi 260. Che se la cassa fosse pronta a dargli a suo piacimento, in vece di questa somma, una vitalizia prestazione corrispondente alla medesima, allora, supposto quell'uomo giunto all'età di anni 60, che gli lascia sperare un'ulterior vita probabile di anni 11, la prestazione vitalizia si calcolerebbe in ragione del $10 \frac{4}{5}$ per 100 circa (supposto sempre l'interesse comune al 3), onde verrebbe a conseguire, vita sua durante, circa 28 scudi annui. Ma potrebbe rendere assai maggiore il suo profitto, se volesse fin dal principio privarsi in favore della cassa di tutti gl'risparmi che ciascun anno darebbe in somma determinata, per assicurarsi ad una determinata età una pensione vitalizia. Senza entrare

quì in minuti calcoli basta osservare che sopra certe persone che all'età di 30 anni facessero colla cassa questo contratto di darle annualmente sei scudi , per avere dopo 30 anni una proporzionata pensione vitalizia , più della metà sarebbe morta prima di giungere a quell'età , onde la cassa dovrebbe ripartir sopra il numero dei superstiti il capitale che avrebbe ammassato da tutti , compresi gli interessi combinati del medesimo * , e sulla quota del capitale ripartito sopra i superstiti dovrebbersi regolare la prestazione vitalizia dovuta a ciascuno. Questa sarebbe almeno doppia della precedente , cioè di scudi 56 annui. Potrebbe adunque esaminare ciascuno cosa più gli convenga , o conservarsi la proprietà de' suoi risparmi per riscuoterla quando vuole , e tramandarla , morendo , agli eredi , ovvero privarsene interamente per assicurarsi una più pingue sovvenzione giungendo ad una determinata età pattuita nel contratto medesimo.

* Chiamansi interessi combinati la somma che risulta dall'impiego fruttifero fatto in ciascun anno da ogni sorta d'interessi decorsi.

Oltre ai risparmi giornalieri che può fare il popolo sobrio e industrioso frequentissimi sono gli accidenti per cui taluno per eredità o per dono di qualche persona benefica consegue somme non indifferenti, ma troppo piccole per ottenerne un vantaggioso impiego pelle vie ordinarie. Il patrino regala al suo figlioccio appena nato una somma di denaro. Il padre la porta alla cassa, e patteggia che se muore il figliuolo prima di giungere al ventesim'anno d'età, nulla più debba restituire la cassa, se vi giunge, restituirà al figlio quanto per cagione di questo contratto troverassi accumulato. In questo modo troverebbesi quadruplicato il denaro dopo i vent'anni. Se il contratto si fosse pattuito similmente per anni 60, si otterrebbe a quel termine sedici volte il capitale rimesso alla cassa, e volendosene ritrarre una proporzionata annua prestazione vitalizia, questa sarebbe poco minore del doppio del capitale dato alla cassa: poichè rimettendosi alla cassa un capitale di 10 scudi quando nasce un figliuolo, si assicurerebbe al medesimo, ove giunga all'età di 60 anni una vitalizia annuità di circa 19 scudi; supposto sempre l'interesse comune al solo 3 per 100.

Può facilmente immaginare ciascheduno le varie condizioni che si possono patteggiare con la cassa, e potrà questa esibirle tutte indifferentemente a chiunque, regolando per mezzo di tavole ben calcolate la quota del profitto che deve a ciascuno promettere, secondo le varie condizioni del suo contratto.

Fra tutti i pubblici stabilimenti che tuttodì si vanno progettando, questo deve riputarsi sicuramente fra i più utili, perchè mira a un doppio utilissimo scopo, di migliorare il costume, e di accrescere la ricchezza nazionale. Si migliora considerabilmente il costume, perchè il plebeo che spera da' suoi risparmi un gran profitto, fa più facilmente risparmi, e questi son tolti al giuoco, alla crapola, alla dissolutezza. Si accresce la ricchezza nazionale, perchè per fare maggiori risparmi si lavora di più; e nessuno più ignora che la ricchezza nazionale rinascente ogni anno è eguale alla somma dei lavori ciascun anno fatti utilmente.

Per eseguire uno stabilimento cotanto vantaggioso è d'uopo 1.^o che la cassa abbia un grandissimo credito non soggetto al menomo dubbio di fallimento. 2.^o Ch'essa trovi

ciascun anno facilmente un impiego sicuro delle somme che raccoglie dal popolo. 3.^o Che possa con sicuri calcoli accertare quanto possa promettere in contraccambio di ciò che riceve.

Quanto alla prima condizione ovunque le Finanze del Principe sono accreditate, esse possono col proprio credito assistere la cassa, qualunque sia la forma della sua erezione. Oltre ciò molti Corpi pubblici in diverse nazioni godono per un tal fine di un credito sufficientissimo, per esempio, gli Stati generali di una provincia; il Corpo civico di alcune capitali, alcuni Monti di Pietà, alcuni banchi già accreditati ec.

E' più difficile assicurarsi in ciascun anno di trovare un pronto e sicuro impiego. Ma dove i debiti pubblici, o i fondi demaniali ipotecati o distratti ascendono ad una somma considerabile, l'estinzione di quei debiti e il riscatto di quei fondi può somministrare per moltissimo tempo un conveniente e sicuro impiego. Oltracciò i soccorsi dati a chi ne ha bisogno mediante pegno ed interesse possono giovare a tal fine. Si paga in alcuni paesi con approvazione Regia e Pontificia l'interesse agli Ebrei in ragione del 18 per 100

all'anno mediante pegno. : Quanto più volentieri non si pagherà il tre, o il quattro per 100 alla cassa pubblica stabilita per oggetti vantaggiosissimi? Non saranno difficili a superare quelle poche ragioni per cui taluni preferiscono aver creditore un Ebreo che il Monte di pietà. Ma quì io non faccio progetto per alcun paese in particolare. Ho esposto il progetto dell' A., ne ho indicato i vantaggi che sono generali sicuramente. Quanto ai mezzi di eseguirlo ciascun paese scerrà quelli che più gli convengono.

Resta una difficoltà sola delle sovr'annunziate, ed è di calcolare esattamente il profitto che deve dare la cassa in compenso delle somme ricevute *. Questa difficoltà è più grave di quel che a primo aspetto appaia. Il nostro A. asserisce francamente che uno stabilimento che avesse per base le tavole di Halley e di Smart, e i calcoli di Moivre e di Simpson, sarebbe presto ruinato :

* *Avrò probabilmente occasione di trattare copiosamente di quest'importante soggetto un'altra volta.*

osserva che la tontina fatta in Parigi l'anno 1759, benchè dopo la pubblicazione dei saggi di Parcieux, offrì annualità più forti che non sarebbero state, secondo i giusti calcoli, le semplici vitalizie. Sarebbe facile il dimostrare che sono stati gravosissimi alle Finanze tutti i vitalizj che ha offerto negli ultimi anni scorsi la Francia, nemmeno eccettuato il recentissimo pubblicato nello scorso maggio.

Gli Inglesi valentissimi calcolatori hanno istituito una moltitudine di Società per provvedere ai fanciulli, alle vedove, ai vecchi, ai maestri di scuola, quasi ad ogni genere di persone. Queste Società sono state quasi tutte fondate dopo la metà del corrente secolo, eppure tutte quasi si rovinarono, perchè fondate su false basi e su falsi calcoli. Altre se ne istituirono in Danimarca, in Bremen, in Annover, ed ebbero la stessa sorte. Il dottissimo Ricardo Price nella quarta edizione della celebre sua opera spiega diffusamente gli errori di tutti questi stabilimenti, e di quindici che ne descrive, due soli trova ben calcolati fra gli Inglesi, e quello di Lubec

in Oldemburgo *. Mi ha recato stupore il non trovare in questo libro menzione alcuna di due celebri stabilimenti fatti in favore delle vedove; uno in Pietroburgo l'anno 1772; l'altro in Berlino l'anno 1775. Spero che ne gradiranno quì i leggitori una compendiosa descrizione; tanto più che hanno finora prosperato ambi questi stabilimenti, forse perchè ne sono state calcolate le tavole dal grande Eulero. **

* *V. Price vol. 1 cap. 2 per totum. Non so che quest'opera interessantissima sia stata tradotta: ne darò quì il titolo com'è in Inglese. Observations on reversionary payments; on schemes for providing annuities for VVidovvs, and for persons in old age; on the method of calculating the values of assurances on lives; and on the national debt. To vich are added four essays on different subjects in the doctrine of life annuities and political arithmetick. Quarta edizione considerabilmente accresciuta. 2 vol. 8.^o Londra 1783.*

** *Servirà ciò di risposta all'interrogazione d'alcuni Ministri: ? Che giova allo Stato un gran Matematico ?*

Il Consigliere Betzki, Autore dei più utili e ben combinati progetti di pubblica utilità *, ha proposto in sollievo delle vedove lo stabilimento d'una cassa che, mediante un capitale rimesso alla medesima, assicurasse alle vedove un'annua proporzionata pensione vitalizia. Perchè i fondi destinati principalmente al sollievo de' poveri non fossero assorbiti dai ricchi, si è fissato in 500 rubli la massima annua pensione cui possa una vedova aspirare.

Durante la vita d'ambi i coniugati s'accumulano gli interessi del capitale che dal marito è stato depositato alla cassa **, e

* Vedasi la traduzione Francese stampata in Amsterdam nell'anno 1775 dell'opera di Betzki, che ha per titolo : Les plans et les statuts des differents établissemens ordonnés par S. M. I. Catherine II pour l'education de la jeunesse, et l'utilité générale de son Empire. In fine del tomo I dopo la pag. 408 trovasi lo stabilimento per le vedove.

** Ciò che si dice dei coniugati si estende a qualunque maschio che abbia depositato un capitale, per assicurare una pensione a qualunque femmina, nel caso che a lui sopravviva.

producono sempre nuovi frutti per la facilità che ha la cassa di impiegarli prontamente. Quindi è che col deposito di 240 rubli si possono, in alcune circostanze, assicurare alla vedova sino a 100 rubli di pensione.

Quanto è più attempato il marito, e quanto è più giovine la moglie, altrettanto è più probabile che presto avvenga il caso della viduità, o che rendasi più durevole la pensione della vedova. Allora la cassa o avrebbe minor tempo di avvantaggiarsi sugli interessi combinati, o soffrirebbe discapito per le pensioni prolungate di troppo. Di più la professione militare e marinaresca espongono gli uomini a sì frequenti pericoli, che sarebbe troppo rischioso il giuoco fondato sulla loro conservazione. Altronde se tutte le combinazioni suddette dannose alla cassa si dovessero mettere in calcolo per determinare la proporzione della pensione col capitale depositato, risulterebbe quella assai tenue. Per evitare questi inconvenienti si è determinato

- 1.º Che non s'accetti alcun deposito per conto dei mariti sessagenarj, o di 30 anni più attempati della moglie, o di professione naviganti, o militari durante la guerra.
- 2.º Che

essendo fissato lo sborso di 240 rubli per assicurare alle vedove una pensione vitalizia di 100 rubli, e ciò nel caso che l'età del marito non oltrepassi gli anni 25, nè superi oltre 5 anni l'età della moglie; debbasi proporzionalmente accrescere il capitale da sbor-sarsi pel medesimo fine a misura che l'età del marito o più eccede gli anni 25, o si trova oltre i cinque anni più avanzata di quella della moglie. Due tavole chiarissime dimostrano quale somma debbasi pagare alla cassa in ogni caso per assicurare alla moglie una pensione vitalizia di 100 rubli.

Premorendo la moglie al marito cesserebbe il caso della pension vedovile, e sarebbesi inutilmente perduto il capitale dal marito. Ciò avrebbe potuto svogliare i mariti dall'avventurarsi a questo giuoco. Per ovviare a un tale inconveniente la cassa si è obbligata di restituire al marito vedovo tre quarti del suo capitale, e premorendo la moglie dentro al primo anno di restituirlo intero. In contraccambio, se nel primo anno morisse il marito, si restituirebbe intero il capitale alla moglie, in vece della corrispondente vitalizia pensione.

Non è molto dissimile da questo lo sta-

bilimento di Berlino *. Le principali differenze sono le seguenti. 1.^o Sono espressamente esclusi i mariti pulmonici, idropici, o affetti d'altra malattia cronica. 2.^o Per diverse età del marito vengono assegnate diverse distanze tra l'età del marito e quella della moglie, e restano esclusi quelli che si trovano in età più distante. 3.^o Il pagamento alla cassa fassi in principio con piccola somma, quindi devesi pagare annualmente un'altra somma determinata. 4.^o La somma pagata in principio, che è denominata somma d'ingresso, vien restituita, eccettuati alcuni casi, al proprietario, o a' suoi eredi, quando sciogasi il matrimonio per morte o per divorzio. Le somme annualmente pagate non si restituiscono mai, fuorchè nel caso che siano state pagate tutte anticipatamente assieme alla somma d'ingresso, secondo la regola stabilita per l'estimazione di questo capitale. 5.^o Se

* *Vedasi un volumetto in 4.^o (trovasi venduto presso i Libraj) col titolo: Lettres patentes du Roi pour servir de reglement à la fondation générale pour l'entretien des veuves. Berlin le 23 décembre 1775.*

cessa per tre volte il pagamento annuo che deve fare il marito, cessa ogni diritto alla moglie per la pensione quando sarà vedova. 6.º La vedova che si rimarita non gioisce più che della metà della sua pensione: l'altra metà cede ai figli del primo letto, finchè sono minori, e finchè vive la madre: s'ella riman vedova un'altra volta, ricupera l'intera sua pensione. 7.º La massima pensione che possa ottenere una donna è di 1000 risdalleri. 8.º La somma che si deve pagare in Berlino (tutto compreso, cioè sia la somma d'ingresso, sia il capitale corrispondente all'annua prestazione che deve pagare il marito durante sua vita) è minore d'un ottavo di quella che pagasi in Pietroburgo per assicurare alla vedova un'eguale annua pensione vitalizia.

Ritornando da questa digressione al progetto quì esposto d'una cassa per mettere a profitto i risparmi del popolo, non debbo dissimulare, che un progetto di questa natura fu pubblicato in Londra nell'anno 1773 col titolo: *Progetto per istabilire vitalizie annualità nelle parrocchie a beneficio dei poveri industriosi*. Il benefico A. l'ha appoggiato

a quelle medesime ragioni che ho quì esposte in principio : ha fatto di più , ha preparato i mezzi di esecuzione , ha formato le tavole , ed ha ottenuto che fosse discusso il suo progetto nelle due camere del Parlamento. Fu approvato dalla Camera bassa senza molta opposizione , ma fu rigettato dalla Camera alta. Ciò fa vedere che tra le difficoltà che incontrar possono gli stabilimenti di questo genere , una io ne avea dimenticata : l' opposizione dei ricchi ai vantaggi dei poveri.

G. B. V.

LES LIGUES ACHÉENNE ec. *Le confederazioni Achea , Elvetica , ed Ollandese , e la rivoluzione delle Provincie unite dell' America paragonate tra loro dal signor Mayer. (Incedo per ignes). Ginevra 1787 tom. 1 in 12 pag. 260.*

L' Accademia delle iscrizioni di Parigi avea proposto pel premio nell' anno 1784 il seguente quesito : *qual fosse la natura e l' origine delle confederazioni Achea , Elvetica , ed Ollandese , e come si potessero paragonare tra loro.* Intraprese il sig. Mayer di rispondere

a questa questione, ma non essendo la sua dissertazione terminata nel tempo prefisso, differì fino ad ora dal pubblicarla, ed aggiunse intanto una storia filosofica delle rivoluzioni dell' America settentrionale *. Il soggetto se si consideri come storico è stato già trattato da tanti Scrittori, che sarebbe quasi inutile il quì riprodurlo; ma il modo con cui viene esaminato, essendomi parso nuovo, l'ho creduto degno d'aver luogo in questa Biblioteca. Mi spiace che non posso mostrarlo in tutta la sua bellezza a' miei leggitori, poichè è scritto con uno stile così vibrato ed elegante, che dispererei di poterlo imitare non solo in un estratto, ma nemmeno in una traduzione; tenterò nulladimeno di darne un' idea traducendone qualche tratto, dove più mi parrà conveniente.

(*Confederazione Achea*). “ Anime pure, (così comincia l' A.) che leggerete quest'

* Questa storia la quale è contenuta nel secondo tomo potendo considerarsi come un' opera a parte, ne darò l' estratto nel seguente volume.

opera, guardatevi dal conchiudere in favore delle Repubbliche: conservatevi nel felice scetticismo della prudenza; cosa credere? diceva Montagne; ricordatevi che Montagne era un Savio. Io devo presentarvi il ristretto cerchio in cui si contiene la tirannia, e nel quale in certi tempi, la libertà riagisce sulla tirannia „.

“ Apriamo la storia della Grecia, e vediamo come un popolo nasce, cresce, risplende, langue, e muore. Re, Arconti, Consoli, Dittatori, e voi che siete debitori a una precaria oligarchia d'un momento d'autorità, voi imparerete in questa storia che è il ristretto di quella dei secoli passati e dei venturi quanto il vostro splendore è passeggero, e voi, Popoli Repubblicani, gloriatevi meno della vostra indipendenza; questa spira ogni giorno sotto la verga d'un *Advoyer*, o *Borgomastro*, ricordatevi che un governo geloso tiene sopra le vostre teste un flagello sempre in moto; sventurato colui che s'innalza, o vuole innalzarsi sopra gli altri „.

“ Essere libera, di rado felice, ricevere tiranni, passare per tutti i gradi della corruzione

e della schiavitù, perdere ogni cosa, costumi, energia, ricchezza, industria, popolazione; giunta a quel termine riacquistare libertà, costumi ed energia per perderla nuovamente. Ecco la Grecia, ecco la storia dei Popoli del mondo. ; Oseremo noi esser fieri quando due secoli videro uno stato senza alterazione; mentre che questo riposo stesso è la rovina dei Regni? ; Molti non hanno forse detto che una Nazione che sta nell'ozio, mentre che le vicine si muovono, è separata dal Codice politico? ; Qual è questo Codice? ; in quale pagina si trova un sol paragrafo consacrato alla felicità pubblica?.,

La Grecia nella sua infanzia fu quale sono tutte le Nazioni nei loro principii, cioè semplice, e poco colta; governata ora da ottimi Legislatori, ora da pessimi tiranni era divisa in varie picciole Provincie, le quali separatamente non potevano difendersi contro gli Asiatici loro nemici, ma che avrebbero potuto ciò fare se fossero state insieme riunite. Conobbero i Greci la necessità di questa riunione, ed ebbe quindi origine il supremo Tribunale degli Anfizioni. Tribunale che mostrò alla terra quattordici secoli di virtù prima di

disonorarsi colla morte di Socrate. Perdettero l'Areopago il suo credito quando i Greci perdettero la semplicità dei loro costumi, e ciò avvenne quando furono, sia per lunga pace, come per la natura del clima, giunti a quel grado di felicità, oltre il quale non potevano arrivare; sventurato quel popolo che nulla ha più da inventare, che non ha nemici da combattere, che non si cura di estendere i limiti delle sue dominazioni. In tale stato era la Grecia quando Filippo di Macedonia disegnò di soggiogarla; oro e religione furono le armi di cui si servì più che delle aste; *adopra una spada d'oro*, diceva egli, *se vuoi soggiogare il mondo*. Prescrisse all'Oracolo di Delfo le risposte che dovea fare ai creduli interrogatori, e guai ai Sacerdoti se Apollo rispondeva diversamente. ; E che non ottiene un Principe con questi mezzi? Demostene inutilmente con eloquenti orazioni tentava di richiamare lo spento valore nel seno de' suoi concittadini, essi meglio amavano esser schiavi, e divertirsi che d'esser liberi, e portare il peso di una certa semplicità e severità di costumi necessaria per mantenersi tali.

Tentò Demostene perfino di dar principio in Tebe ad una confederazione Greca, ma la Grecia nutriva allora nel suo seno filosofi, artisti, comici, poeti, e non soldati, laonde fu costretta ad essere serva. Risorse però ancora una volta, e fu di nuovo quasi libera, e ad una picciola Repubblica fu debitrice di questa rivoluzione, ad un popolo che si tenne sempre nella semplicità primiera, e che per essere povero e debole fu sprezzato dai conquistatori Macedoni. L'Achaia composta di dodici Città formava una Repubblica democratica indipendente, a cui il bisogno della propria difesa avea dato origine. Ivi si ritirarono tutti coloro cui pesava il giogo dei Macedoni, o dei privati tiranni.

Così cominciò a crescere questa Repubblica, e a meritare l'attenzione de' suoi vicini. I Crotoniati, e i Sibarititi, dopo avere le proprie leggi per la non osservanza smenticate, dovettero cercarle presso gli Achei, i quali ebbero in altro tempo la gloria d'essere prescelti per arbitri in una contesa insorta tra Sparta e Tebe. La sorte intanto che voleva arridere all'Achaia le diade di un Eroe, e fu questi Arato il quale liberò varie Greche

Città dai loro tiranni, ed accrebbe la forza della confederazione, quelle a questa aggiungendo. Sicione, Corinto, Argo, Megara, Epidauro, ed altre molte furono in questo numero. Arato riconquistò Atene, ma Sparta lo vinse, e Cleomene che ivi regnava stava già per distruggere la confederazione; se non che Arato chiamò Antigone Re di Macedonia che salvò l'Achaia dalle armi di Cleomene, ma tentò poi d'impadronirsene. Questo prova che un popolo libero deve guardarsi dal chiamare un Principe per alleato, poichè facilmente acquisterà un Sovrano che lo priverà della libertà. La morte d'Antigone salvò questa volta l'Achaia, ma ricadde poco dopo nello stesso rischio, per una simile imprudenza d'Arato che chiamò Filippo successore d'Antigone nella guerra contro gli Etoli: e una tazza di veleno fu il premio della sua amicizia per Filippo. Gli succedette nel comando delle Armate Filopemeno che finì, con una pace onorevole per la confederazione, la guerra cogli Etoli.

Roma andava intanto avanzando il suo Impero, e già stava per soggiogare la Macedonia; la confederazione Achea poteva sola

fermargli il passo, ma questa smentendo la riconoscenza che doveva ai Macedoni, ascoltando soltanto la brama di vendicare la morte d'Arato, sconfisse l'Armata di Filippo, e fu la Grecia in premio di così segnalato servizio dichiarata libera.

Filopemeno s'approfittò di queste circostanze per dare maggiore stabilità alla confederazione. Tutte le città che la componevano erano eguali in autorità, ed alternativamente eleggevano due Presidenti al Consiglio, ogni Città mandava un Deputato, sovente più di mille persone componevano questo Consiglio che avea diritto di guerra e pace, e s'adunava qualora un qualche pericolo minacciava la Repubblica, passato il quale veniva disciolto. L'impiego dei Presidenti e dei Deputati era di conservare una perfetta eguaglianza tra le Città; ma la loro giurisdizione non s'estendeva nell'interno delle medesime, che aveano le loro leggi, e i loro tribunali. Tale era la natura di questa confederazione, il suo oggetto era la comune difesa. Ne' suoi trattati d'alleanza non si parlava di guerra offensiva; ogni Città quando era assalita da' nemici avea diritto di chiamare le

confederate ad assisterla. «Quale Nazione avrebbe osato cimentarsi contro questa Repubblica, se le dissensioni intestine non avessero cominciato a sovvertirne i fondamenti? ciò accadde, e Roma approfittandosi delle circostanze, col pretesto che gli Achei aveano dato soccorso a Perseo suo nemico, ordinò che Corinto, Argo, Sparta, Eraclea ed Orcomene dovessero rinonciare alla confederazione, così cominciò ad indebolirla, e fu poi più facile a Metello il distruggerla interamente. Tale fu il fine d'una lega che certamente altri che i Romani colla loro potenza, e colla profonda politica, non avrebbero potuto distrurre.

(*Confederazione Elvetica.*) La moderna storia ci presenta un'altra confederazione di un popolo che da alcuni secoli gode d'essere quasi libero. La fisica posizione degli Svizzeri, le altissime montagne da cui sono circondati, il gelo di cento secoli che le rende più ancora impraticabili, pare che dicano: quì se regna libertà una volta, non potrà giammai penetrare il dispotismo. E di fatti sebbene l'Elvezia sia stata soggetta all'Impero di Roma, poscia governata dai Nobili

coll' irragionevole diritto feudale, e finalmente in parte suddita dell' Impero, nulla di meno conservò sempre certi privilegi che invano molti Principi tentarono d' abolire. Al desiderio di conservare questi privilegi si deve attribuire la prima origine della confederazione Elvetica. Invano Alberto I. d' Austria volle che gli Svizzeri fossero governati colle stesse leggi con cui lo erano gli altri suoi sudditi, mandò loro Governatori severi, e talvolta crudeli, ed altro non fece che irritarli maggiormente. Il fatto di *Guglielmo Tell*, noto abbastanza perch' io possa dispensarmi dal narrarlo, non è forse bastante per isvegliar l' odio d' una intera nazione contro il Sovrano che ne fu cagione? ed infatti a canto d' una cappella eretta alla memoria di questo sventurato, e benemerito Svizzero s' adunarono i tre liberatori dell' Elvezia. *Verner di Stauffach*, *Valther Furst*, e *Arnaldo di Melchetal*, nativi l' uno del cantone di *Schvvitz*, l' altro d' *Uri*, e l' ultimo d' *Undervvald*, ivi vennero ad obbligarsi con reciproco giuramento di rendere la libertà alla loro patria. Questi tre cittadini altro allora non avevano di mira fuorchè di scacciare i Governatori,

e riacquistare i loro privilegi; un'immensa distanza li separava ancora dalla libertà indipendente. Eseguirono il loro progetto felicemente, e s'obbligarono quindi i tre nominati cantoni di conservarsi vicendevolmente liberi pel corso di dieci anni.

Da principio questa ribellione non parve di gran conseguenza all'Impero, ma vedendo poi che ogni giorno andavano gli Svizzeri avvicinandosi alla intiera libertà, Leopoldo d'Austria mosse contro essi ventimila soldati, che furono da mille trecento Svizzeri sbaragliati presso *Morgarten*. Il trattato di *Brunnen* *, in cui fu giurata confederazione perpetua, fu il frutto di questa vittoria. Si protestarono i confederati da prima che volevano soltanto conservare gli antichi privilegi, ma poi avvalorati da diverse vittorie, non comparvero più alle diete dell'Impero, non vollero ricevere i Governatori di Carlo IV. fuorchè con certe condizioni, e finalmente ottennero la facoltà di scegliere essi medesimi i loro Governatori.

* *Nell' anno 1320.*

La Casa d'Austria bramava però sempre di vendicarsi, e per molti anni perdette il fiore delle sue milizie in quelle montagne. *Lucerna* stanca al fine d'essere il campo degli Austriaci, s'unì agli altri cantoni alleati, come pure *Zurich*, e *Glaris*, e fu così la confederazione composta di sei cantoni, ai quali due ancora s'aggiunsero, cioè *Zug*, e *Berna*.

Varie guerre contro gli Austriaci ebbero a sostenere in varj tempi, nelle quali quasi sempre furono vittoriosi. La più memorabile è quella di *Nefels*, in cui trecento ottanta cittadini di *Glaris* sconfissero quindici mila Austriaci, e duemila cinquecento ne uccisero. La più modesta iscrizione che mai siasi fatta ne conserva la rimembranza, altro non ista scritto sulla lapide che 1388., pensando gli Svizzeri che così memorabile evenimento non era soggetto ad essere smenticato, e che bastava il rammentarne l'anno. Dopo questa battaglia l'Austria accordò ai confederati una tregua di sette anni.

La discordia venne intanto ad agitare l'animo di questi nuovi Repubblicani, *Zurich* si mosse contro *Schvitz*, e *Glaris* per la

successione del Conte di *Tokenbourg*, e fu assistito dalle armi Imperiali, e dopo varie battaglie, in cui fu a vicenda vincitore, e vinto, si riunì alla confederazione. Carlo l'*Ar-dito* tentò di nuovamente governare questi popoli, che chiamava feroci, ma essi presero le armi, e *Fribourgo*, e *Soleure* si riunirono agli altri cantoni, e fatta alleanza col Duca di Lorena sconfissero Carlo, che morì nella battaglia di *Nancy*.

Protetta poi dalla Francia, e specialmente da Luigi XI. l'Elvezia costituì una vera Repubblica, e per tale fu considerata nel trattato di *Basilea*, sebbene abbia conservato una certa dipendenza dall'Impero fino al trattato di *Vestfalia*. Era allora composta di tredici cantoni, poichè ai primi s'erano aggiunti *Basilea*, *Scafousa*, ed *Appenzel*.

Quando gli Svizzeri furono certi della loro libertà, la fame dell'oro li mosse a vendere se stessi alle altre nazioni, forse che ebbero in ciò un fine politico; pensarono forse, che i Principi stranieri non avrebbero osato turbare la loro pace, considerando l'Elvezia come un vivaio di soldati sempre preparati a servirli ad ogni evento, e pare che non si sieno ingannati.

Le guerre di Religione in tempi meno lontani rischiarono di far perdere all' Elvezia la libertà con tanta fatica acquistata: gli errori di Svinglio, e Calvino armarono tra loro i diversi cantoni, e rupero quella concordia che gli univa così tenacemente. E' vero che nella pace di *Castel* fu concessa la libertà di coscienza, che alcuni cantoni sono Cattolici, altri protestanti, ed altri liberi; ma l' unità di Religione è un gran vincolo per gli uomini, ed il fanatismo spesso può fare smenticare l'interesse pubblico. La diversità di credenza rende necessarie certe adunanze particolari, nelle quali può avvenire che l' interesse di una parte prevalga all' interesse di tutta la Repubblica. Il nodo insomma che stringe la confederazione è molto più debole dopo che fu introdotta la diversità di religione.

Si può però profetizzare, osservando la natura della confederazione, che se mai questo nodo verrà sciolto, lo sarà dagli Svizzeri stessi, e mai da potenza straniera. La natura del suolo; la numerosa popolazione, la fisica costituzione degli abitatori, il loró impegno a difendere la libertà rende probabile quest' opinione. Nè vi ha luogo a credere, che gli

Svizzeri stessi vogliano infrangerlo , poichè hanno sbandito il lusso distruggitore d' ogni Repubblica, e procurano di conservare una certa uguaglianza nelle ricchezze, attenzione non meno della prima necessaria. Ma con tutto ciò ; è l' Elvezia libera? ivi regna maggiore indipendenza, ma non è interamente libera. Alcuni cantoni sono governati aristocraticamente, altri democraticamente; la prima forma di governo piace meno al popolo, ma è forse meno per lui dannosa della seconda. ; Quale democrazia non viene distrutta dall' ingegno di pochi? Questa è la sorte degli uomini, gli ignoranti debbono essere governati da quelli che sono forniti d' ingegno.

„ Non mi vantate (così dice l' A., e seco lui volentieri, lo ripeto) quei governi popolari : gli ho esaminati, e ringrazio il cielo di non avermi fatto nascere sotto la tirannia d'un popolo. Il Cielo mi concede sotto le leggi d' un ottimo Monarca un ozio del quale a nessuno devo dar conto, mi è permesso di render utili i miei talenti, di qualunque sorta questi sieno. „

„ Se la nobiltà mi distingue, godo di

questo bene senza orgoglio, e posso sempre che mi piace mettere un' infinita distanza tra me, ed il Trono. Lo stato non mi chiama sempre, soffre che nel mio gabinetto pensi liberamente; se io lo servo mi ricompensa onorevolmente; Quale di questi beni troverei nella democrazia? I Reggenti sospettosi vorrebbero far di me un soldato, non mi lascierebbero la libertà di scrivere, mi priverebbero de' miei beni, e del mio riposo. „

Prosiegue poi l' A. ad esaminare minutamente la natura della confederazione, e riflettendo, che ciascheduno dei cantoni si governa con leggi particolari, che non hanno un comune fine nel loro commercio, ma che sono guidati dall' interesse particolare, e che la stessa dieta generale non può esercire il menomo atto di sovranità che non riguardi la libertà, o i diritti di tutta l' Elvezia, conchiude che si dovrebbe piuttosto chiamare Corpo Elvetico che Repubblica.

Il primo oggetto della confederazione fu la mutua difesa, ma dopo il Concilio di Costanza si propose anche per oggetto di portare la guerra fuori delle sue montagne; ma rinunciò poco dopo a questa impresa, che

se poteva recar gloria all' Elvezia , poteva eziandio mandarla in rovina. Un popolo conquistatore non può essere lungamente libero ; un popolo povero , ed industrioso lo sarà perpetuamente se saprà tener lontana la face della discordia.

(*Confederazione Olandese*) Per non ripetere quello che già si trova in questa stessa Biblioteca riguardante l'Olanda (*V. Vol. VII. p. 32.*) , lascierò tutta la parte storica della confederazione , e passerò ad esporre i sentimenti dell' A. riguardo alla natura , ed oggetto della medesima. Le sette Provincie unite compongono la Repubblica , di cui sono capo gli Stati generali ; ma ogni Provincia , anzi quasi ogni Città costituisce una Repubblica separata col dritto di governarsi colle proprie leggi , di battere moneta , di vita , e morte ec. Gli Stati generali hanno diritto di guerra , e di pace , e sono Sovrani de' paesi acquistati dopo l'unione , ma siccome questi sono composti dai deputati delle Provincie , spesso avviene , che l'interesse particolare prevale al bene pubblico. Troppo ivi è divisa la sovranità , un Magistrato d'una Città impone un tributo , e l'abitante lo paga. Gli Stati Provinciali hanno

bisogno di danaro, impongono un tributo, e l'abitante paga; gli Stati generali domandano denaro, e l'abitante ne somministra, e non si lagna. Il commercio è il solo fonte della ricchezza Olandese; Amsterdam è una borsa aperta ai bisogni delle nazioni; col suo danaro può comprar soldati in Francia, in Allemagna, e in Svizzera, e se viene assalita da forze superiori coll'oro compra la pace. Chi volesse distruggere questa Repubblica dovrebbe tentar prima di sminuire il commercio che si fa ne' suoi porti, e rendere gli Olandesi meno sobrii. E' vero che quello che sarebbe difficile ad effettuarsi da straniera potenza, facilmente accaderà se in Olanda continuano le discordie intestine; contro questo torrente nemmeno una ben ordinata Repubblica potrebbe resistere, e come resisterà dunque quella, la di cui costituzione è tanto viziosa? quella che è più potente in Affrica, ed in America che nella Capitale. e Qual idea formarsi d'uno Stato, i di cui fondamenti sono nelle quattro parti del mondo, e la sede della Sovranità nella più piccola parte delle sue dominazioni? e chi impedirà le altre nazioni d'approfitarsi del momento,

in cui occupato nella guerra civile non potrà vegliare alla conservazione delle lontane colonie ?

(*Paragone tra la confederazione Elvetica, ed Achea.*) L'ambizione della casa d'Hapsbourg, la tirannia dei Governatori, e l'insolenza de' Feudatarj obbligarono gli Svizzeri a scuotere il giogo; l'orgoglio degli Eraclici, e la crudeltà di Gige spinsero gli Achei a sollevarsi contro la Monarchia.

Gli Achei in molte Città stabilirono il governo democratico, e tale è il governo di sei cantoni Svizzeri. L'Achaia era situata in mezzo a due potenti Monarchie, la Macedonia, e la Persia, colle quali ora era in guerra, ed ora alleata, e protetta; l'Elvezia sta tra la Francia, e l'Impero, guerreggiò molte volte con questo, e fu spesso da quella protetta. La Grecia era ricca, l'Elvezia è povera, e perciò meno soggetta ad essere assalita da armi straniere.

Nell'Acaja ora in una città, ora in un'altra s'adunava la dieta generale, a cui intervenivano con molto fasto i deputati, si celebravano giuochi, e presiedeva il Pontefice. Le diete generali degli Svizzeri sono meno

clamorose , non si trattano altri affari , che quelli , che interessano il corpo della confederazione , e gli affari risguardanti la religione sono trattati nelle diete particolari. L'Achaia dovette la sua rovina al commercio per cui divenne troppo ricca , e perdè il genio pel mestiere dell'armi , finora non v' ha luogo a credere , che le stesse cagioni vogliano recar danno all' Elvezia.

Dunque la confederazione Elvetica per molti riguardi si può considerare come della stessa natura dell' Achea ; dunque le stesse cause a un dipresso per cui fu sciolta questa potrebbero far sciogliere la prima. Si guardino perciò gli Svizzeri dal lusso , dalle ricchezze , e dalla soverchia amicizia dei vicini.

(*Paragone tra la confederazione Achea , e delle Provincie unite.*) L'Achaja altro non fece , unendosi , che di formare una sola Repubblica di varii piccioli Stati , e resistere a' suoi tiranni. L'Olanda si ribellò contro il suo legittimo Sovrano spinta a dir il vero dal cattivo governo , e dalla crudeltà de' suoi ministri. La prima trattava i pubblici affari in un'assemblea generale , alla quale presiedeva un Pretore , e dieci Consiglieri , che veni-

vano eletti in ogni anno, questi mandavano le loro deliberazioni a tutte le Città, le quali dicevano il loro parere. A questa Assemblea generale, e permanente corrispondono gli Stati generali in Olanda, il Pretore se fosse stato perpetuo potrebbe paragonarsi allo Stadoder, e con più ragione gli si può paragonare il Presidente de' Stati. Ogni Città Achea aveva il suo Consiglio, e i suoi Magistrati, ogni Provincia dell'Olanda ha i suoi consigli particolari. L'Achaja mandava all'armata comune i suoi soldati, e Capitani giusta il numero convenuto tra le rispettive Città, così pure le Provincie unite.

Alcuni hanno preteso che l'Olanda fosse prima della confederazione egualmente libera che l'Achaja: ma alcuni privilegi bastano forse per rendere libero uno Stato? può reputarsi per tale quello in cui un Monarca ha diritto di levar soldati, di elegger Governatori, d'impor tributi? tale era però l'Olanda prima di Filippo II. Colla sua rivolta volle procurarsi una sorta d'indipendenza, ma quale può essere questa sovranità in cui vi è un Magistrato perpetuo, ed una parte della Repubblica che, per esser più potente, opprime l'altra più debole?

La Macedonia commise lo stesso fallo che commise poi Filippo II. nel non impedire nel loro principio le confederazioni, con questa differenza però che la prima nella pace che fece coll' Achaja terminò una guerra con una Repubblica nemica, e Filippo II. rinunciò a' suoi diritti sopra le Provincie unite, rinuncia che altro miglior Sovrano non avrebbe fatta.

La confederazione Achea durò per lo spazio di trentaquattro olimpiadi; avrà forse molto maggior vita l'Ollandese?

(*Paragone tra le confederazioni Elvetica, e Belgica.*) Nassau, e i nobili sollevarono l'Olanda; il popolo fu il solo motore della lega Elvetica. Il trattato d'*Utrecht* può essere paragonato a quello di *Sempach*, le dichiarazioni fatte contro le Città Cattoliche che erano alleate della Spagna, e le persecuzioni fatte agli ecclesiastici in Olanda corrispondono alle picciole guerre fatte dai cantoni Svizzeri contro le Città addette all'Impero, e contro i nobili, che vollero esclusi dal governo.

Le diete generali di queste due Repubbliche sono molto tra loro diverse. Gli Svizzeri

trattano tranquillamente affari di non grande rilievo; essi non temono che le potenze vicine vengano ad invadere le loro sterili terre, a depredare i loro armenti. La metà delle guerre Europee presentemente si fanno in mare, e per conseguenza niente interessano l'Elvezia. Purchè i Principi comprino i loro soldati, e che non vi sieno discordie intestine, essi sono contenti. All' incontro gli Stati generali sono tumultuosi, hanno una maggiore relazione politica colle Corti d'Europa, il commercio essendo la loro sola ricchezza sono in continuo timore che un qualche ramo intrapreso da altra nazione scemi il loro guadagno, quindi i raggiri, ed il perpetuo timore, in cui vivono.

Conchiude dal sin quì detto l' A., che le confederazioni Achea, ed Elvetica sono le più simili tra loro, e che l' Ollandese benchè per qualche riguardo simile alle prime, è però la più difettosa: " Ma che in queste Repubbliche (così dice l' A.) si trovi una libertà senza limiti non posso affermarlo, mio malgrado devo confessare che da gran tempo questa Dea lasciò la terra. Il giogo pesa sopra tutti più o meno. Una sola con-

solazione resta ai buoni , la Virtù , che i saggi Principi ameranno sempre , e che braccio di dispota non potrà mai togliere „. F. S. M.

AN ESTIMATE &c. *Estimazione della temperatura in diverse latitudini* di Ricardo Kirvvan 8.^o pag. 114. Londra 1787.

E sì grande l'influenza delle meteore sulla terra , che furono giustamente curiosi gli uomini da' tempi più antichi di esplorarne le cause , per quindi prevenirne gli effetti. : Cosa potremmo noi più utilmente imparare che l'arte di presagire i venti , le piogge , le nevi , le gragnuole , le varie temperature di caldo e di freddo ? Non v' ha dubbio che tutti questi fenomeni sarebbero facilmente preveduti , se si potesse sapere la catena delle cause fisiche onde procedono. Occupatisi gli uomini di queste ricerche immaginarono da prima l'influenza degli astri , e ai varj aspetti e congiunzioni de' pianeti attribuirono la massima influenza. Alle predizioni fondate sopra le osservazioni celesti non corrispose l'esito , e ciò non ostante si continuano a notare simili predizioni negli almanacchi , e gran parte del popolo ancor vi s'affida.

L'influenza della luna, resasi dai fisici indubitabile nel flusso e riflusso del mare, ha confermato l'opinione del volgo, che tanti fenomeni della natura, e particolarmente della vegetazione, alla sola azione di quel satellite vuole ostinatamente attribuire.

S'avvidero finalmente i dotti, che un'infinita complicazione di cause influiva nelle meteore, a segno tale che disperarono di tutte poterle indovinare e sottoporre a calcolo, per dare alle predizioni un solido fondamento. Ma poichè una lunghissima serie di osservazioni piglia talvolta un aspetto regolare, cosicchè, supposto che s'indovini la legge costante di quella serie, si possono francamente determinare i seguenti termini della medesima, molti hanno sospettato che basterebbe sapere con qual ordine in un certo lungo spazio di tempo hanno succeduto in alcun luogo le une alle altre le meteore, per indovinare con qual ordine dovranno succedere in appresso *. Quest'è l'origine del

* *Similissima è la base delle cabale che si fanno pel giuoco del Lotto. Supponesi che i*

furor meteorologico che ha invaso molti dotti già da qualche tempo. Ma si è presto osservato un gravissimo ostacolo, atto a distruggere le belle speranze di questo metodo. Le osservazioni di questo genere vogliono essere fatte per più secoli, prima di potervi scoprire un indizio di serie regolare, e vogliono essere fatte in moltissimi luoghi assai diversi fra loro, per far un utile *confronto delle varie leggi di ciascuna serie. Oltracciò ciascuna osservazione è, direi, momentanea, e fatta comunemente da un solo. E' difficile che un uomo dotto e cupido di fama passi il giorno e la notte a misurare i gradi del termometro, del barometro, la quantità d'acqua caduta, le direzioni dei venti ec, ec. Queste osservazioni sono frequentemente abbandonate a persone venali, onde non sa-

numeri di ciascuna estrazione formino un termine di una serie regolare, di cui altro più non resti a fare che indovinare la legge costante. Tutti i cabalisti cercano questa legge, e si rovinano, parte cercandola, parte credendo di averla trovata.

rebbe irragionevole il dubbio sulla loro esattezza. Fra i veri dotti che hanno la pazienza d'occuparsi di sì tediose osservazioni, molti hanno già fisso in mente qualche sistema, o qualche gradita ipotesi, ed ognuno sa quanto sia facile di vedere i fatti, non come sono, ma come si vorrebbero. Aggiungasi a tutto ciò l'imperfezione degli stromenti, la difficoltà di riferire ad una misura comune le osservazioni fatte in diversi tempi, in diversi luoghi, e con diversi metodi, e non apparirà tanto irragionevole la non curanza, direi quasi, il disprezzo, che dimostrano oggigiorno molti dotti per questo, comechè importantissimo, ramo delle scienze fisiche.

Ricardo Kirvvan, ingegnosissimo esploratore della natura, non solo nei movimenti de' corpi piccioli che formano l'oggetto della chimica, ma ancora nei grandi fenomeni che son l'oggetto della fisica propriamente detta, ha fatto vedere nel libro quì annunziato, che non devesi disperare ancora di indovinare la legge per cui succedonsi le meteore. In vece di rivolgere le osservazioni immediatamente allo scopo di formare una serie regolare, egli si è appigliato al più prudente partito,

e di molto più istruttivo, d'indagare per mezzo delle migliori osservazioni tutte le cause la cui complicazione influisce in alcuno di questi fenomeni. Non v'ha dubbio che il vario grado di calore sia fra queste la principale. Approfittandosi adunque delle più diligenti osservazioni che ha potuto raccogliere dagli atti delle Accademie, dai più accreditati Scrittori, dai giornali de' naviganti, e valendosi delle scoperte che han fatto in questo secolo valentissimi fisici, e delle più luminose teorie che s'hanno ora guadagnato quasi tutti i suffragi, qual si è quella di Cravvford, ha impreso a determinare principalmente in quest'opera il medio grado di calore che regna in ciascun grado di latitudine, calcolato su tutto l'anno, o sopra ciascun mese, e ciò sia sulla superficie della terra e del mare, sia a qualunque altezza dell'atmosfera.

Troppe sono, e fra queste molte inconstanti, le cagioni del caldo e del freddo dell'atmosfera: quindi era conveniente di separare le cagioni fisse e costanti, dalle accidentali e variabili. Le costanti son due: una rimota, cioè i raggi del sole, prossima l'altra,

il calor della terra. Era pur obvio di attribuire, come hanno fatto gli antichi, l'immediata cagione del calore nell'atmosfera ai raggi del sole. Le sensazioni nostre di maggior caldo verso il meriggio che verso mattina e sera, doveano facilmente indur gli uomini a credere che alla minore obbliquità dei raggi solari corrisponder dovesse una maggior forza, e che per conseguenza fossero inabitabili i tropici aventi il sole quasi a perpendicolo, pell'eccessivo calore; e inabitabili pure per eccessivo freddo le regioni polari, ov'è massima l'obbliquità dei raggi. Quando poi seppe si che sotto l'equatore incontransi giornate freddissime, ed alcune caldissime sotto i poli, si è pensato che la assai maggiore lunghezza dei giorni estivi potesse compensar sotto i poli l'obbliquità dei raggi solari. Ma se l'atmosfera fosse immediatamente riscaldata dal sole, dovrebbe essere più calda negli strati più alti, e scevre sempre di neve le cime de' monti sottoposti all'equatore, cosa smentita dalle osservazioni: nè l'obbliquità maggiore o minore potrebbe sensibilmente influire nell'atmosfera, che, pella sua trasparenza somma, accoglie quasi con

eguale facilità i raggi diretti, e i raggi obliqui. Finalmente si è osservato che i raggi solari accolti in un punto dell'atmosfera per mezzo d'un'acutissima lente non producono un sensibile accrescimento di calore *. Tutte queste riflessioni costrinsero i fisici a cercare un'altra causa immediata di calore nell'atmosfera. Mairan ha dimostrato l'influenza del calor della terra, ma ha attribuito questo calore ad un fuoco centrale. Buffon ha immaginato il globo rovente al principio, e raffreddantesi lentissimamente, ed a questo fuoco centrale attribuisce pure il riscaldamento dell'atmosfera cagionato dalla terra. Varie osservazioni ben esatte narrate quì dall' A. distruggono

“ * *La ragione n'è (dice l' A.) perchè*
 „ *l'aria, essendo trasparente, concede un fa-*
 „ *cile passaggio ai raggi della luce, la quale*
 „ *agisce come fuoco soltanto quando è im-*
 „ *prigionata nei minutissimi interstizj dei*
 „ *corpi, poichè egli è allora, e allor solo,*
 „ *ch'essa acquista la forza attrattiva delle*
 „ *particole della materia, nella cui azione e*
 „ *reazione consiste il calore* „.

interamente questa poetica ipotesi. Basti qui solo rammentare che , per quanto siasi esplorato il calor della terra a varie profondità, mai non s'è trovato corrispondente alle profondità medesime, come dovrebbe essere se provenisse dal centro; ma bensì nelle piccole profondità corrispondente alla vicinanza della superficie in estate, ed alla distanza da essa in inverno; e nelle profondità maggiori si è trovato il grado di calore costante sempre, e corrispondente al medio calor annuo della superficie. Bene sta adunque che ripetasi dalla terra la sorgente immediata del calore atmosferico. Ma il calore della terra stessa deve essere costantemente attribuire all'azione immediata dei raggi solari, tanto maggiore, quanto sono meno obliqui; salve le varie modificazioni dalla combinazione d'altre cause operate.

Le cause di calore accidentali o variabili sono moltissime, e fra queste alcune possono riguardarsi per costanti in alcuni luoghi, quai sono la qualità del suolo, o la profondità dell'acqua, per cui maggiore o minor calore possa comunicarsi all'atmosfera. Queste cagioni aggiunte alle puramente accidentali, come piogge, nevi, venti, nubi ec. rendono impossibile

l'estimazione del calore corrispondente a ciascuna latitudine.

Per tal motivo ha assunto il nostro A. uno spazio immenso di mare compreso tra il grado 80 di latitudine settentrionale, ed il 45 della meridionale nell'atlantico, e un altro tratto nel pacifico posto tra il grado 45 di latitudine settentrionale, e 40 della meridionale, quali ambi tratti trovansi tra il grado 20, ed il 275 della longitudine orientale di Londra. In questo grande spazio ha creduto l'A. che si possano nel corso dell'anno compensare le cause puramente accidentali del caldo e del freddo, e che per conseguenza si possa determinare l'annua media temperatura dell'atmosfera presso la superficie del globo corrispondente con legge costante ai diversi gradi di latitudine. La temperatura così determinata ed esposta in una tavola potrà servir di modello o di campione, per paragonare ad essa la media temperatura sperimentata di ciascun clima, e renderassi più facile il riconoscere con inaggior precisione a quali cause proprie di quella situazione debba attribuirsi la differenza, e così a rovescio dalla nota influenza delle circostanze.

locali si potrà, a un dipresso, estimare qual più o men calda temperatura vi debba regnare, per rapporto a quella che trovasi segnata nella tavola di modello.

Tobia Mayer celebre astronomo di Gottinga ha servito di guida all' A. per formare questa tavola. Ecco i principj su cui si è formata. La più calda media temperatura è sotto l'equatore, la men calda sotto i poli. Si è pure osservato che le variazioni di temperatura in diverse latitudini hanno una costante relazione coi quadrati del seno della stessa latitudine. Quindi, saputa la temperatura dell'equatore, e quella del polo, tutte le altre con breve calcolo devono trovarsi facilmente. Trovasi poi la temperatura, sia dell'equatore, sia del polo, con semplicissimo calcolo per mezzo di due osservazioni che assicurino la determinata temperatura in due date latitudini *. Su questi principj ha

* Non dice l' A. da quali ragionamenti, o da quali osservazioni abbia tratto la relazione, che ha la diversa temperatura in varie latitudini coi quadrati dei seni delle stesse latitudini: dà bensì un esempio del suo calcolo,

formato l' A. la tavola, ch' io quì tralascio di copiare, perchè essa troverassi compresa

ch' io quì tradurrò per soddisfazione di chi lo bramasse.

Sia la caldissima temperatura sotto l' equatore chiamata m , la minima sotto i poli $m - n$, una qualunque data latitudine sia chiamata ϕ . La temperatura di questa latitudine sarà $= m - n \sin \phi^2$. Ora la temperatura media annua a gr. 40 si è trovata con osservazioni $= 62$, ed a' gradi 50 si è trovata $= 52,9$. Ciò posto si troverà facilmente il valore di m e di n nella seguente maniera. Il quadrato di $\sin 40 = 0,41$, quello di $\sin 50 = 0,58$. Dunque

$$m - 0,41n = 62$$

$$m - 0,58n = 52,9$$

$$62 + 0,41n = 52,9 + 0,58n$$

Trovasi quindi $n = 53$ circa, $m = 84$

Dunque la temperatura dell' equatore è 84, e quella del polo circa 31.

Ciascun vede quì, che s' adoperano i gradi di calore secondo la scala di Farenheit.

Chi volesse sostituire i gradi della scala di

nella tavola della temperatura media mensile di ciascuna latitudine. La temperatura del mese d'aprile indica in essa costantemente la media temperatura annua.

Da questa osservazione appunto deriva l'A. i suoi principj per formare la tavola della mensual media temperatura in ciascuna latitudine. Sapendo per osservazione, dic' egli, che l'annua corrisponde alla media del mese di aprile, io troverò quella di maggio e dei mesi seguenti colla seguente analogia. Come sta il seno della media elevazione solare dall'orizzonte nel corso di aprile alla media temperatura di quel mese, così starà il seno

Reamur a questi della scala di Fareneith, ponga mente, che in questa il ghiaccio è a 32 gradi, mentre in quella di Reamur è al 0, e l'acqua bollente che nella scala di Reamur è a 80^o, in quella di Fareneith è a 212. Detratti quindi li 32 che sono sotto il ghiaccio, restano 180 gradi di Fareneith tra il ghiaccio e l'acqua bollente; i quali poichè corrispondono a 80 di Reamur ciascun grado di Fareneith sarà $= 2 + \frac{1}{4}$ di Reamur.

della media elevazione del sole in qualunque altro mese alla temperatura del mese medesimo *. Ma questa legge deve subire una grandissima variazione in que' mesi in cui è più sensibile la differenza del calore comunicato dalla terra all'atmosfera. Questo calore corrisponde sempre al medio calore annuo dell'atmosfera. Pensa dunque l' A. che debbasi assumere una media proporzionale aritmetica fra la temperatura media annua, e quella che dal calcolo astronomico suddetto verrebbe fissata per ciascun mese. Ma la tanto diversa lunghezza dei giorni in diverse stagioni, e la molteplicità delle cause accidentali di caldo e di freddo, che pure in diverse stagioni hanno grandissima influenza, potrebbe rendere fallaci tutti questi calcoli. Pensa l' A. che queste circostanze a un dipresso si compensino. Ciò non ostante, per mezzo dei giornali dei naviganti, ha fatto qualche

* Non so perchè stabilisca quì l' A. l'analogia delle temperature coi seni dell' elevazione, e non coi quadrati dei seni, come avea fatto prima.

correzione alla tavola formata sui detti principj, e conchiude: *mi lusingo che una tavola, qual è la seguente, tanto corretta, quanto la natura del soggetto il permette, potrà supplire in gran parte ad una tavola fatta per via delle più diligenti osservazioni.* Troverassi questa tavola alla pag. 188.

Quanto si è detto finquì riguarda la temperatura dell'atmosfera nel suo contatto colla superficie del globo. Ma a diverse distanze dal medesimo varia talmente questa temperatura, che gli altissimi monti anche sotto l'equatore sono costantemente coperti di neve. Ciò proviene da che l'atmosfera, come si è detto di sopra, è pochissimo riscaldata dagli immediati raggi del sole, massimamente se è serena; di modo che nemmeno un'acuta lente può riscaldarla sensibilmente se è ben pura, ma piglia tutto il suo calore dalla terra, onde quanto più n'è distante, tanto dev'esser più fredda.

Boguer che ha servito di guida al nostro A. in queste ricerche, chiama infino termine di congelazione quell'altezza d'atmosfera (varia in ciascun clima), ove comincia il gelo, e poichè ad una certa maggiore

altezza, per mancanza di vapori, cessa pur anche il gelo, chiama questa maggiore altezza il massimo termine di congelazione.

Variano questi due termini di congelazione in ciascuna latitudine col variare della stagione; ma poichè il calore più o meno intenso diffondesi sempre con una legge costante, cioè a distanze proporzionate alla sua intensità, pensa l'A. che saravvi ovunque la stessa proporzione tra l'annua media temperatura della superficie della terra, e l'altezza d'ambi i suddetti punti di congelazione. Quindi sapendosi per osservazione, che sotto l'equatore l'annua media temperatura è di gradi 84, cioè 52 sopra il gelo, che ivi comincia a gelare nell'atmosfera all'altezza di piedi Inglesi 15777*, e che ai 28 gradi di latitudine la temperatura media vicino a terra è di

* Il piede Inglese corrisponde a 0,9386 del piede Parigino, il che ridotto a' minimi termini equivale a un dipresso a $\frac{15}{16}$, onde da un dato numero di piedi Inglesi sottraendo il sedicesimo si avrà il numero di piedi Parigini senza error maggiore di $\frac{1}{500}$.

gradi 72,3, cioè 40,3 sopra il gelo, trovansi a quale altezza debba collocarsi l'infimo termine di congelazione alla latitudine 28, cioè a piedi 12072 colla seguente analogia $52 : 15777 = 40,3 : 12072$.

Si calcola nella stessa maniera il supremo termine di congelazione per ciascuna latitudine, e ne ha dato l'A. una tavola indicante l'infimo e supremo termine di congelazione per ciascun quinto grado sino all'80: la quale quì troverassi alla pag. 192.

Sarà facile coll'uso di questa tavola riconoscere ancora il grado di calore a qualunque altezza dell'atmosfera al di sotto di quella ove trovasi fissato l'infimo termine di congelazione. Si è osservato che il successivo decremento del calore nelle successive distanze dalla superficie del globo forma una progressione aritmetica. Basta adunque per l'intento distribuire, tanto il medio annuo grado di calore alla superficie di una data latitudine oltre i gradi 32 di Fareneith che corrispondono al ghiaccio, quanto il numero de' piedi a cui in quella latitudine trovasi segnato l'infimo termine di congelazione, in due corrispondenti serie aritmetiche. Altro perciò

non fa d'uopo che dividere il suddetto numero di piedi pel numero dei gradi di calore alla superficie. Il coziante darà il numero di piedi corrispondente a ciascun grado di calore *.

* La temperatura di una data latitudine alla superficie del globo, qual trovasi nella tavola, sia $= c$. Poichè il ghiaccio è a' gradi 32 della scala di Fareneith, il numero di gradi di calore al di sopra del ghiaccio sarà $c - 32$. Il numero di piedi a cui corrisponde in quel luogo l' infimo termine di congelazione sia $= n$.

Allora $\frac{n}{c - 32}$ indicherà quanti piedi corri-

spondono a ciascun grado di calore. Sia l'altezza dell' atmosfera di cui si cerca il calore, di piedi in numero $= x$. Si troverà subito il numero dei gradi di calore dividendo

x per $\frac{n}{c - 32} = \frac{(c - 32) x}{n}$, al qual nu-

mero aggiungendo 32, cioè i gradi sotto la congelazione nella scala di Fareneith, si avrà il preciso grado di quella scala corrispondente alla cercata altezza nella data latitudine. Se a ciascun grado di calore corrisponda un troppo forte numero di piedi (sotto l'equatore ad

Sarebbe assurdo il pensiero di indovinare con questo metodo il calore dell'atmosfera ad una data altezza in un determinato giorno; poichè moltissime cause accidentali alterano le suddette progressioni; cosicchè frequentemente addiviene che uno strato d'atmosfera superiore sia più caldo che un inferiore. Ma è credibile che il calcolo fatto sulla media annua temperatura non molto si scosti dal vero.

Ho quì esposto la parte, a mio giudizio, la più essenziale di quest'opera. Converrà leggere nel libro medesimo le copiose e bellissime osservazioni, sia fatte, sia raccolte dall'A. intorno al freddo cagionato dall'evaporazione al calore latente sparso nell'ambiente, e fatto sensibile per la condensazione dei vapori; intorno alla diversa temperatura dell'aria, della terra, dell'acqua, ed alle

ogni grado corrispondono piedi 3003. 4), e che si voglia una maggiore approssimazione, s'otterrà facilmente coll'uso delle decimali. Ho variato un poco la formola per questo fine proposta dall'A. per darla più generale, e, per quanto a me pare, più chiara.

diverse loro capacità a ricevere e trasmettere il calore; intorno alle modificazioni di temperatura provegnente dall' elevazione del suolo, dalla distanza dell' Oceano, dalle vicinanze de' monti, mari, promontorj ec.; intorno alle cagioni dello straordinario freddo d' alcuna invernata *, e finalmente intorno alle varie temperature che sonosi con osservazioni determinate in moltissimi luoghi, ed alle varie cause che in essi luoghi nella loro temperatura influiscono.

Queste temperature sono raccolte tutte in una tavola che troverassi quì intera alla pag. 193.

** Una delle principali, osservatasi pure nell' inverno del 1709., si è che abbia preceduto un' estate piovosa, e poco calda.*

Tavola della mensile media temperatura
del campione dai gradi 80 di latitudine
sino ai gradi 10.

Latitudine	80	79	78	77	76	75	74	73	72
Gennajo	22	22,5	23	23,5	24	24,5	25	25,5	26
Febbrajo	23	23	23,5	24	24,5	25	25,5	26	26,5
Marzo	27	27,5	28	28,5	29	29,5	30	30,5	31
Aprile	32,6	32,9	33,2	33,7	34,1	34,5	35	35,5	36
Maggio	36,5	36,5	37	37,5	38	38,5	39	39,5	40
Giugno	51	51	51,5	52	52	51	52,5	53	53,5
Luglio	50	50	50,5	51	51	51	51,5	52	52,5
Agosto	39,5	40	41	41,5	42	42,5	43	43,5	44
Settembre	33,5	34	34,5	35	35,5	36	36,5	37	38
Ottobre	28,5	29	29,5	30	30,5	31	31,5	32	32,5
Novemb.	23	23,5	24	24,5	25	25,5	26	26,5	27
Dicembre	22,5	23	23,5	24	24,5	25	25,5	26	26,5

Latitudine	71	70	69	68	67	66	65	64	63
Gennajo	26,5	27	27,5	27,5	28	28	28	29	30
Febbrajo	27	27,5	28	28	28,5	29	30	31	32
Marzo	31,5	32	32,5	33	33,5	34	35	36	37
Aprile	36,6	37,2	37,8	38,4	39,1	39,7	40,4	41,2	41,9
Maggio	40,5	41	41,5	42	42,5	43	44	45	46
Giugno	54	54	54,5	54,5	54,5	55	55	55,5	55,5
Luglio	53	53,5	53,5	53,5	54	54,5	54,5	55	55
Agosto	44,5	45	45,5	46	47	48	48,5	49	50
Settembre	38,5	39	39,5	40	41	42	43	44	45
Ottobre	33	33,5	34	34	35	36	37	37,5	38
Novemb.	27,5	28	28,5	29	30	31	32	32,5	33
Dicembre	27	27,5	28	28	29	30	30,5	31	31

Latitudine	62	61	60	59	58	57	56	55	54
Gennajo	31	32	33	34	35	36	37	38	39
Febbrajo	33	34	35	36	37	38	39	40	41
Marzo	38	39	40	41	42	43	44	45	46
Aprile	42,7	43,5	44,3	45,2	45,8	46,7	47,5	48,4	49,3
Maggio	47	48	49	50	51	52	53	54	55
Giugno	56	56	56	56,5	57	57	57,5	58	58,5
Luglio	55,5	55,5	56	56,5	57	57,5	58	59	60
Agosto	51	52	53	54	55	56	57	58	59
Settembre	46	47	48	49	50	51	52	53	54
Ottobre	39	40	41	42	43	44	45	46	47
Novemb.	34	35	36	37	38	39	40	41	42
Dicembre	32	33	34	35	36	37	38	39	40

Latitudine	53	52	51	50	49	48	47	46
Gennajo	40	41	42	42,5	42,5	43	43,5	44
Febbrajo	42	43	44	44,5	44,5	45	45,5	46
Marzo	48	49	60	50,5	51	52,5	53	53,5
Aprile	50,2	51,1	52,4	52,9	53,8	54,7	55,6	56,4
Maggio	56	57	58	58,5	59	60	61	62
Giugno	59	59	60	61	62	63	64	65
Luglio	61	62	63	63,5	64	65	66	67
Agosto	60	61	62	63,5	64	65	66	67
Settembre	55	56	57	58,5	59	60	61	62
Ottobre	48	49	50	50,5	51	52	53	54
Novemb.	43	44,5	45	46,5	47	48	49	50
Dicembre	41	42	44	44,5	45	46	47	48

Latitudine	45	44	43	42	41	40	39	38	37
Gennajo	44,5	45	45,5	46	46,5	49,5	51	52	52,5
Febbrajo	46,5	47	48	49	50	53	56,5	58	60
Marzo	54,5	55,5	56,5	58,5	59,5	60	60,5	61	62
Aprile	57,5	58,4	59,4	60,3	61,2	62,1	63	63,9	64,8
Maggio	63	64	65	66	67	68	69	70	70,5
Giugno	66	67	68	69	70	70,5	71	71	71
Luglio	68	69	69	70	70	71	71	72	72
Agosto	68	69	69,5	70	70	71	71	72	72
Settembre	63	64	66	68	69,5	70,5	71	71,5	72
Ottobre	55	56	57	58	59	60	61	62	63
Novemb.	51	52	53	54	55	56	57	58	59
Dicembre	49	50	51	52	53	54	55	56	57

Latitudine	36	35	34	33	32	31	30	29	28
Gennajo	55	56,5	59,5	63	63	63	63,5	63,5	63,5
Febbrajo	61	62	63	64,5	66	67	68,5	68,5	69,5
Marzo	63	64	65	66,5	67,5	68,5	69,5	71	72
Aprile	65,7	66,6	67,4	68,3	69,1	69,9	70,7	71,5	72,3
Maggio	71	71,5	72	72,5	73	73	73,5	74,5	75,5
Giugno	71,5	71,5	72	72,5	73	73	73,5	74,5	75,5
Luglio	72,5	72,5	72,5	72,5	73	73	73,5	74,5	75,5
Agosto	72,5	72,5	72,5	72,5	73	73	73,5	74,5	75,5
Settembre	72,5	72,5	72,5	72,5	73	73	73,5	74	75,5
Ottobre	64	65	66	67,5	68,5	69,5	70,5	71	72,5
Novemb.	60	61	62	63	64,5	65,5	66,5	68	69
Dicembre	58	59	60	61	62,5	63,5	64,5	66	67

Latitudine	27	26	25	24	23	22	21	20	19
Gennajo	64	64,5	65,5	67	68	69	71	72	72,5
Febbrajo	69,5	70,5	71	72	72	72,5	74	75	76
Marzo	72,5	73	73,5	74,5	75	75,5	76	77	77,5
Aprile	72,8	73,8	74,5	75,4	75,9	76,5	77,2	77,8	78,3
Maggio	76	76,5	77,5	78	78,5	79,5	80	80,5	81
Giugno	76	76,5	78	78,5	79	79,5	80	80,5	81,5
Luglio	76	76,5	78	78,5	79	79,5	80	80,5	81,5
Agosto	76	76,5	78	78,5	79	79,5	80	80,5	81,5
Settembre	76	76,5	77,5	78	78,5	79	79,5	80	81
Ottobre	72,5	73	73,5	74,5	75	75,5	77	78	79
Novemb.	69,5	71,5	72	73,5	74	74,5	75	75,5	76
Dicembre	67,5	68,5	69,5	70,5	71	71,5	72	72,5	73

Latitudine	18	17	16	15	14	13	12	11	10
Gennajo	73	73,5	74	74,5	75	76	76,5	77	77,5
Febbrajo	76,5	77	77,5	78	78,5	79	79,5	79,8	80
Marzo	78	78,5	79	79,5	80	80,8	81	81,5	81,8
Aprile	78,9	79,4	79,9	80,4	80,8	81,3	81,7	82	82,3
Maggio	81,5	82	82,5	83	83	83,5	84	84	84,3
Giugno	82	82,5	83	83,5	83,8	84	84,3	84,6	84,8
Luglio	82	82,5	83	83,5	83,8	84	84,3	84,6	84,8
Agosto	82	82,5	83	83,5	83,8	84	84,3	84,6	84,8
Settembre	81,5	82	82,5	83	83	83,5	84	84,3	84,6
Ottobre	80	81	81,5	82	82,5	83	83,5	83,8	84
Novemb.	77	78	78,5	79	79,5	80	80,5	80,8	81
Dicembre	74	75	75,5	76	76,5	77	77,5	78	78,5

La temperatura annua per ciascun grado di latitudine dai gradi 80 ai 10 corrisponde esattamente a quella che trovasi notata nella precedente tabella pel mese d'aprile. Saprassi facilmente la media annua temperatura da gr. 0 ai 10, e dai 80 ai 90

formando una progressione aritmetica dalla temperatura 82,3 propria del gr. 10 fino alli 84, propria del gr. 0, e da quella di 32,6, propria del gr. 80 fino a 31, propria del gr. 90.

Tavola della media altezza dei due termini di congelazione.

Lat.	<i>Infimo</i> piedi	<i>Supremo</i> piedi
0	15777	28000
5	15457	27784
10	15067	27084
15	14498	26061
20	13719	24661
25	13030	23423
30	11592	20838
35	10664	19169
40	9016	16207
45	7658	13730
50	6260	11253
55	4912	8830
60	3684	6546
65	2516	4676
70	1557	2809
75	748	1346
80	120	207

Tavola dell'annua temperatura osservata
in varj luoghi, disposta per ordine
della loro latitudine.

	Lat. Sett. gr. m.	Longitud. gr. m.	medio calore
Wadso in Lapland	70, 5		36,
Abo	60, 27	22, 18 E.	40,
Pietroburgo	59, 56	30, 24 E.	38, 8
Upsal	59, 51	17, 47 E.	41, 88
Stockolm	59, 20	18, E.	42, 39
Solyfkański	59,	54, E.	36, 2
Edimburgo	55, 57	3, O.	47, 7
Franker	53,	5, 42 E.	52, 6
Berlino	52, 32	13, 31 E.	49,
Lyndon in Rutland	52, 30	0, 3 O.	48, 03
Leyden	52, 10	4, 32 E.	52, 25
Londra	51, 31		51, 9
Dunquerque	51, 02	2, 7 E.	54, 9
Manheim	49, 27	9, 2 E.	51, 5
Rouen	49, 26	1, O.	51,
Ratisbona	48, 56	12, 05 E.	49, 35
Parigi	48, 50	2, 25 E.	52,
Troyes in Sciampagna	48, 18	4, 10 E.	53, 17
Vienna	48, 12	16, 22 E.	51, 53
Dijon	47, 19	4, 57 E.	52, 8
Nantes	47, 13	1, 28 E.	55, 53
Poitiers	46, 39	0, 30 E.	53, 8
Lofana	46, 31	6, 50 E.	48, 87
Padova	45, 23	12, E.	52, 2
Rhodes in Guienna	45, 21	2, 39 E.	52, 9
Bordéaux	44, 50	0, 36 O.	57, 6
Montpelier	43, 36	3, 73 E.	60, 87
Marfiglia	43, 19	5, 27 E.	61, 8
Mont Louis in Rouffillon	42,	2, 40 E.	44, 5
Cambridge in Nevv England	42, 25	71, O.	50, 3

	Lat. Sett gr. m.	Longitud. r m.	medio calore
Filadelfia	39,56	75,09 O	52,5
Pekin	39,54	116,29 O	55,5
Algieri	36,49	2,17 E.	72,
Gran Cairo	30,	31,23 E.	73,
Canton	23,	113, E.	75,14
Tivoli in S. Domingo .	19,		74,
Spanish Town in Giamaica	18,15	76,38 O	81,
Manilla	14,36	120,58 E.	78, 4
Fort S. George	13,	87, E.	81,3
Ponticherry	12,	67, E	88,
	Lat. mer.		
Falkland Islands	51,	66, O	47,4
Quito	0,13	77,50 O.	62,

G. B. V.

VOYAGE, ec. *Viaggio al Capo di Buona speranza, e attorno il globo col capitano Cook, e principalmente nel paese degli Ottentoti, e dei Caffri di Andrea Sparmann tradotto dal signor le Torneur; 3. grossi volumi in 8. Parigi 1787.*

Commendabilissimo è questo libro per la moltitudine delle importanti notizie che se ne traggono. Paesi pochissimo conosciuti, quai sono quelli degli Ottentoti, e dei Caffri, visitò Sparmann con molto coraggio, e descrisse con molta diligenza i costumi e gli usi di quei popoli, e tutte le singolarità d'istoria naturale che vi ha trovato. I lidi orientali dell' Affrica, per essere mal determinati nelle carte geografiche, furono cagione di molti naufragj di navigli provenienti dall' India, e il n. A., determinando meglio quei lidi, ha pure indicato gli ottimi siti, sconosciuti prima, che pur vi si trovano in copia, per dar fondo, e ripararsi dal furore de' venti. Siamo stati molte volte ingannati dai viaggiatori che narrano cose non vedute da altri, quindi in noi una ragionevole diffidenza dei loro racconti. Ma tutto annuncia

in quest' Autore una scrupolosissima veracità. Non appare egli mai addetto ad alcun sistema, e trovansi bene spesso le sue narrazioni troncate in quel punto, in cui, proseguendo, avrebbe detto cose più singolari, e più istruttive, e ciò appunto perchè non ne potè sapere di più. Il difetto solo di quest' opera è di essere troppo voluminosa, mentre detratte molte minute ed inutili circostanze de' suoi viaggi, e lasciate solo le narrazioni istruttive, sarebbesi facilmente ridotto alla metà. Il traduttore nella sua prefazione compiangere la perdita che hanno fatto le scienze due anni sono colla morte di questo giovane e dottissimo Professore di Stokolm. Fortunatamente è stato da false relazioni Inglesi in ciò ingannato, e ci ha dato avviso ne' fogli pubblici, che Sparmann vive sano presentemente in Parigi.

G. B. V.

MEDICINE ec. *Medicina degli animali domestici*, contenente diversi rimedj opportuni per le malattie dei cavalli, buoi, vacche, pecore, cani, e porci. Opera del signor Buc'hoz autore di diverse opere economiche, tomo 2.8 in 12. pag. 299., Parigi 1787.

Spiacemi assai d'annunziare un libro sol per dirne del male. Lo scopo principale di questa Biblioteca è di cooperare allo spandimento delle utili cognizioni, non di fare la critica de' libri cattivi: ma quando l'errore disseminato fra la maggior parte de' cittadini per mezzo de' libri seducenti può cagionare conseguenze funeste, credo che nulla debba omettersi pel pubblico disinganno.

Quest'opera del signor Buc'hoz non è sostanzialmente dissimile da molte altre di simil natura già da lui pubblicate, cioè una rapsodia di notizie, e di secreti, che trovansi in molti libri buoni e cattivi. Non si dee pertanto condannare tutto ciò, che trovasi in questo libro. Convien solo stare in guardia per non prestar fede ciecamente a' suoi suggerimenti. Una donna travagliata da un cancro volle far uso del secreto proposto

dal N.A., cioè dell'applicazione di un rospo vivente. Dolori orribili la gettarono nella disperazione, e morì nel momento che stava per applicarsele il quinto rospo. ? Qual fede puossi prestare a un Autore, che suggerisce l'applicazione delle sanguisughe all'orificio interno della matrice? Eppure trovasi ciò proposto nell'opera sua, che ha per titolo *Istoria degli insetti nocivi all'uomo, al bestiame, all'agricoltura, ec.*, terza edizione del 1784, cap. 15, pag. 146., e segg. Dice ivi pure che *le mosche comuni sono emollienti, ed astringenti*. In un'altra sua opera, che ha per titolo *La natura considerata sotto i suoi diversi aspetti*, tom. 3, lettera 3, p. 247, e 248, dopo aver detto che lo scorpione non è velenoso, e avere descritti ciò nonostante i funestissimi effetti della puntura di quest'animale, conchiude così: *Il miglior noto rimedio per la puntura dello scorpione proviene dallo scorpione medesimo: esso è il più sicuro antidoto contro il suo proprio veleno*. Bastano pochi esempj per conoscere il criterio dell'autore; ma voglio qui per sollazzo dei leggitori narrare un piacevolissimo artificio da lui proposto per la caccia delle anitre

selvagge. Eccolo ne' suoi precisi termini fedelmente tradotto. " Convien scegliere una ghianda di quercia la più grossa e la più lunga che si possa trovare, farla bollire in una decozione di sena e di gialappa. Attaccasi questa ghianda così preparata ad una sottile e forte funicella, si getta quest'amo ove sogliono ragunarsi le anitre selvagge, tiensi ben attaccata l'altra estremità della funicella, assai lunga perchè possa appiattarsi il pescatore, affine di non inquietare le anitre. La prima d'esse che vede la ghianda la inghiottisce voracemente; ma, essendo questa ghianda fortemente purgativa, l'anitra l'evacua prontamente per l'ano, e subito un'altra anitra la tranguggia, e così la terza, la quarta, ec. Quando ne siansi colte cinque o sei ritirasi la funicella, e la ghianda a guisa di bottone, incontrando l'ano dell'ultima anitra, la strascina con tutte le precedenti. Deesi avvertire di non voler cogliere a quest'amo nello stesso tempo troppe anitre, per evitare il tristo accidente avvenuto ad un cacciatore, il quale erasi attaccata al braccio la funicella, ed avea già colto più di 20 anitre. Esse allora spicarono il volo, e trassero

seco in aria il cacciatore, che dopo infranta la funicella cadde a terra, e ruppesi una coscia. „

G. B. V.

RECHERCHES, ec. *Ricerche istoriche sopra i Mori, ed Istoria dell' Impero di Marocco, del signor di Chenier incaricato degli affari del Re presso l' Imperatore di Marocco, tre volumi in 8.º Parigi 1787.*

Mancava nella classe dei libri di storia un' opera, che potesse dare una giusta idea dell' origine degli abitatori della Mauritania, e della loro istoria, benchè abbiano questi un tempo fatto rumore nella nostra Europa. Non manca più presentemente, poichè sebbene l' A. presenti quest' opera sotto il modesto titolo di *Ricerche istoriche*, si può nulladimeno considerare come una vera istoria, tanto più che nelle storie delle nazioni barbare, o poco civilizzate, non si esige tanta minutezza, e che basta per l'istruzione che si veggano le loro azioni principali, e qual sorta d' influenza abbiano avuto sulle altre colte genti. E' l' opera divisa in quattro parti, la prima comprende lo stato della

Mauritania (*) nei tempi favolosi. Questa Provincia, a dir il vero, non tiene distinto luogo nella Greca Mitologia, perchè forse poco allora conosciuta. Vi è però luogo a credere che in questa avessero i Grechi collocati gli orti esperidi, celebri per li frutti d'oro, e pel viaggio d'Ercole. Ma lasciando ogni favolosa congettura prosegue l'A. ad esaminare lo stato dei Mori prima, e dopo la distruzione di Cartagine, a cui furono ora amici, ed ora nemici, giusta che il loro interesse, o la volontà della Repubblica Romana già grande in quei tempi lo esigevano. Dopo aver più volte tentato di scuotere il giogo di Roma, e sempre inutilmente, furono soggiogati dai Vandali nel tempo stesso che Alarico minacciava il Campidoglio, e stettero sotto la loro dominazione fino ai

(*) Sotto la denominazione di Mauritania viene qui compresa quella parte d'Africa, che confina a Levante colla Libia, a Settentrione col Mediterraneo, all'Occidente coll'Oceano, verso mezzogiorno coi deserti della Barbaria.

tempi di Giustiniano, in cui nuovamente furono governati dagl' Imperatori.

Nella seconda parte espone l' A. l' invasione degli Arabi nell' Affrica, che nuova lingua, nuova Religione, e nuovi costumi ivi portarono, cosicchè si può dire che abbiano formato una nuova nazione. S' estende moltissimo, e forse anche troppo minutamente sulla storia degli Arabi prima di Maometto, e dopo, e sulle loro conquiste nell' Asia.

La terza parte tratta delle invasioni degli Arabi nelle Spagne, della creazione d' un nuovo Califo d' Occidente, delle loro alleanze coll' Imperatore di Marocco, a cui furono per qualche tempo soggetti. Sono quivi descritte tutte le guerre, che fecero in Ispagna, e nelle parti meridionali della Francia, tutte le rivoluzioni, in cui furono o attori, o vittime, finchè da Carlo V., e Filippo II. furono interamente scacciati da quella parte d' Europa. Nell' ultimo capo di questa parte espone l' A. la storia delle guerre, e conquiste de' Portughesi sulle coste di Marocco.

La storia particolare di questo Impero occupa la parte quarta dell' opera, vi si tro-

vano descritte le provincie , e le città , che lo compongono , la serie degli Imperatori , cominciando dai successori di Maometto , e d' Aly fino ai nostri giorni. - La religione , i costumi , e la politica sono minutamente esaminate . Termina finalmente con un estratto dei trattati di pace conchiusi da varie Corti d' Europa coll' Impero di Maròcco , ed una relazione del commercio che si fa su quelle coste dai negozianti Europei , alla quale è aggiunto un utilissimo ragguaglio dei pesi , monete , misure ivi usate. F. S. M.

D. Christ. Frideric. Reuss Medicinæ Professoris Tubingensis dispensatorii universalis supplementum. Strasburgo 1787. pag. 364.

E stata accolta con meritato applauso la Farmacopea universale del signor Reuss disposta per ordine alfabetico , e stampata l' anno scorso. Tutte le preparazioni vi si trovano esposte con precisione e chiarezza , e i migliori metodi che dobbiamo alle più recenti scoperte chimiche , sendo adottati dal signor Reuss , rendono utilissima la sua opera,

anche a chi è provvisto delle celebri Farmacopée di Londra e di Parigi.

Due fogli di stampa soli mancavano al Lessico Chimico-farmaceutico per esser compiuto, e questi formano la prima parte del supplemento ch'ora è sortito alla luce.

La seconda parte contiene le aggiunte che ha giudicato l'A. doversi a suo luogo inserire nel precedente lessico. Come a tutti quasi i dizionarj, avvenne a questo che trovansi mancanti alcuni articoli benchè nel medesimo citati, o rimandati sotto un'altra voce. Per esempio all'articolo *Sal chinæ essenziale* trovasi quì notato nel Lessico *V. Extr. Cortic. Peruvian. Garayanum*. Ma cercherebbesi in vano questa preparazione nella classe degli estratti. Trovasi essa appunto nel supplemento all'articolo *Sal chinæ essenziale* tratta dalla Farmacopea Erbopolitana.

La terza parte comprende tutti i morbi, cui sono adattate le preparazioni di questa Farmacopéa, come pure le virtù di ciascun medicamento confuse insieme in un solo alfabeto. Trovansi così per esempio indicati all'articolo *Podagra* rimedj 21., ed all'articolo

Tonici 48. Credo, che ciò basti per far conoscere l'utilità di questo libro.

G. B. V.

LES CHEF D'OEUVRES, ec. *Capi d'opera d'Orazio nuovamente tradotti in Francese col testo Latino a fronte, e alcune note per l'intelligenza del testo, precedute dalla vita d'Orazio tratta dal Conte Algarotti da M.M. volumi due. Lione appresso li fratelli Bruyset 1787.*

Il primo volume contiene un catalogo dei varii metri, e versi adoperati da Orazio. Seguono 14 odi del primo libro, 8 del secondo, 6 del terzo, 2 del quarto, 3 del quinto.

Il giudizio con cui sono scelte queste odi merita commendazione; la traduzione tanto diffusa quanto è forza per esprimere Orazio non lascia di riuscire elegante, e di mettere il lettore in grado d'impadronirsi del sentimento dell'Autore, e di gustarne le originali bellezze. Tolta di mezzo ogni licenziosa oscenità, Orazio è qui ridotto alla morale del Filosofo, alla ricchezza, e magnifi-

cenza delle immagini poetiche , alla sublimità delle sue pitture. Fanciulli, e donzelle possono in questa traduzione formarsi una sufficiente idea di questo amabile, e sopra tutti grazioso Poeta.

Segue alle satire ed epistole contenute nel secondo volume al numero di ventiuana, la traduzione dell' Arte Poetica. V. M.

ESPRIT, ec. *Spirito, massime, e pensieri di Young estratti dalle sue notti. Parigi presso Cailleau 1787. Pag. 233. in 12.*

Per chi conosce le notti di Young resta inutile il parlar di quest' opera, ella non è che un estratto di quelle; e chi è che non le conosca? l' Autore di questo libro non ha fatto altro che approssimare fra loro le idee dell' Inglese Poeta, e renderle più vibrante, e precise.

DE LA DECADENCE, ec. *Della decadenza delle lettere, e dei costumi dai tempi de' Greci, e Romani sino a' dì nostri del sig. Rigoley di Suvigny, in 12. Parigi 1787.*

ABREGÉ', ec. *Compendio delle transazioni filosofiche della Società R. di Londra, disposte per ordine di materie compilate dal signor Gibellin, 2. vol. in 8.º Parigi 1787.*

L'associazione a quest'opera utilissima è fissata a cinque franchi per ciascun volume sciolto, e cinque e mezzo legato in rustico.

NOVEAU RÉCEUIL, ec. *Nuova raccolta istorica delle antichità Greche, e Romane in forma di dizionario per l'intelligenza degli Autori Greci, e Latini del signor Furgault, nuova edizione, un vol. in 8.º Parigi 1787.*

TRAITE', ec. *Trattato della febbre maligna semplice, e delle febbri complicate con malignità, del signor Chambon di Montaux, 4. vol. in 12. Parigi 1787.*

Quest'opera ha meritato l'approvazione della Società Reale di Medicina.

INSTITUTS, ec. *Instituzioni politiche, e militari di Tamerlano (il cui vero nome è Timour) scritte da lui medesimo in lingua Mogolla, tradotte in Persiano da Abou-Tulel-Al-Hoffani, quindi in Francese dal signor Langles, colla vita di quel conquistatore tratta dai migliori Autori Orientali, con note, e tavole istoriche, e geografiche, in 8.º Par. 1787.*

ETRENNES A'L'HUMANITE', ec. *Mat-
cie all'umanità, o sia raccolta di preserva-
tivi contro molte malattie, che affliggono
l'uomo, e possono cagionarne la morte: rac-
colta curiosissima ed utilissima per li Cu-
rati, Chirurghi, padri di famiglia, agricol-
tori, ec. in 16., p. 107. Parigi 1787.*

I Censori preposti alle stampe in Parigi non lasciano publicar cosa alcuna contraria alla Religione, al Governo, ai buoni costumi, e fanno bene; lasciano stampare tutte le pericolose ricette dei cerretani, e fanno male. Leggesi tra le altre assurdità in questo libricciuolo, che *l'acqua di pece è un preservativo sicuro e maraviglioso contro il sangue corrotto o sfibrato, il morso degli animali velenosi, il veleno, le ulcere, le paralisi, l'asma, lo scorbutto, le malattie cutanee; e tutte le malattie pericolose, che affliggono l'umanità.*

BIBLIOTECA ESPANOLA, ec. *Biblioteca Spagnuola compilata da D. Giuseppe Rodriguez de Castro, stampata in Madrid nella Stamperia Reale a spese del Re. 1787.*

Di questa raccolta di tutti gli Autori Spagnuoli sono ora usciti due volumi. Il primo

abbraccia gli Scrittori Rabini, il secondo i Pagani, e i Cristiani sin circa il fine del tredicesimo secolo.

L' USURE, ec. *L' usura considerata per rapporto al dritto naturale, ossia refutazione* 1.^o di Grozio, Puffendorf, Nood, Vvolff, ed altri giureconsulti stranieri. 2.^o di Dumoulin. 3.^o Del trattato del Prets de commerce. 4.^o Della teoria dell' interesse del denaro. Parigi 1787. vol. 2. in 8.^o

POGONOLOGIE, ec. *Pogonologia, o istoria filosofica della barba, in 12. pag. 236., Parigi 1787.*

Musaeum Carlonianum, in quo novas, et selectas aves coloribus ad vivum, brevique descriptione illustratas exhibet Andreas Sparmann M.D., et Professor R. Acc. Stocholmi musaei praefectus. Fasciculus I. in fol. Stocholm 1787.

GESCHICHTE DER KOMISCHEN LITTERATUR., ec. *Storia della letteratura comica di Carlo Federigo Flugel, Professore di belle lettere a Liegnitz, tom. III. 1786., in 8.^o Lipsia presso Sigert.*

L' Autore stende le sue ricerche storiche anco su' tempi antichi, e sopra tutte le colte

nazioni, nè si restringe solamente alle Commedie, ma comprende tutto ciò, che nell'idea del Comico si ravvisa, p. e. la satira. Del Comico tra Tedeschi tratta più ampiamente. L'opera sarà composta di parecchi altri tomi.

VOYAGE, ec. *Viaggio di Enrico Svvinburne in Ispagna, tradotto dall' Inglese, tomo I. in 8.º Parigi presso Didot il vecchio in 8.º*

ACCADEMIE

L' Accademia R. di Stocholm ha proposto il seguente quesito. *Ove sia vero, che le equazioni secolari della Luna, di Giove, e di Saturno vadano sempre crescendo, quale potrebbe esserne la cagione, e cosa puossi dalle osservazioni ritrarre su questo soggetto.* Sarà il premio di 550 franchi. S' accetteranno le dissertazioni sino al dì 1 gennaro 1791.

L' Accademia R. delle Scienze di Parigi avea proposto per l'anno corrente il quesito seguente. *Trovare i mezzi di prevenire le malattie, cui sono soggetti coloro, che macinano i colori.* Non essendo stata soddisfatta l' Accademia delle dissertazioni ricevute, ha

riproposto lo stesso quesito per l'anno 1789, avvisando che essa vorrebbe indicato o un mezzo meccanico, che operasse con eguale successo la macinatura dei colori senza esporre gli operai ai pericoli di questa professione, ovvero sicuri preservativi, che impedissero le emanazioni delle materie, che servono per colorire, dal nuocere agli uomini, che le macinano; a condizione però che il preservativo proposto non s'opponga alla facilità di macinare, e principalmente di raccogliere a più riprese i colori macinati per ripassarli, ed ottenere una più perfetta mistione, e stemperatura. Il premio sarà di 2160 franchi. S'accettano le dissertazioni sino al dì 1 febbrajo 1789.

L'Accademia R. delle iscrizioni di Parigi ha proposto per l'anno 1788 il seguente quesito. *Quali notizie hannoci tramandato gli antichi intorno all'arte della tintura.* Il premio sarà una medaglia valente 500 franchi. S'accetteranno le dissertazioni sino all'ultimo giorno di luglio 1788. G.B.V.

Il signor Arneimann, medico in Gottinga, vorrebbe tessere la storia delle scoperte fatte in qualunque parte della medicina, vorrebbe che nel suo libro si trovassero i documenti originali, i nomi degli inventori, la descrizione, la data, i rudimenti, i progressi di ciascuna scoperta. Riconosce egli, che una sì vasta impresa richiede l'impiego riunito dei lumi di molte persone. A questo fine si raccomanda con un pubblico avviso ai dotti perchè vogliano somministrargli i lumi che avranno. A misura che si troverà fornito di sufficienti notizie per riguardo ad alcune parti della medicina, darà separatamente la storia delle scoperte, che quelle parti riguardano.

Il sig. medico Balme ha pubblicato nel giornale di medicina alcune sue osservazioni sopra la cura, ed esito di qualche specie d'idropisia. Risulta da quattro esempj da lui veduti, e narrati, che una spontanea emorragia dal naso ha guarito perfettamente due idropici, cui l'età avanzata, e i progressi della malattia

più non lasciavano alcuna speranza; e che due altri o veri, o falsi idropici son morti; probabilmente perchè non sono stati salassati. Termina le sue osservazioni il signor Balme con questo avviso.

“ Fra gl' inconvenienti dell' uso del tabacco, devesi annoverare quello d' impedire totalmente, o di rendere difficili almeno le emorragie del naso, che la natura eccita opportunamente in occasione d' alcune malattie. Ho fatto a ciò una più particolare attenzione nella cura delle malattie acute. Ne ho parlato in un discorso sopra le Febbri putridobiliose coronato dalla Società Reale di Medicina. Infatti ho visto spesse volte tutti i prossimi segni di quest' emorragia, che io desiderava pel bene dell' infermo, e di cui restai frustrato contro la mia aspettazione, e il mio pronostico. L' osservazione m' ha di poi fatto conoscere che vi era poco a sperare di questa crisi, se l' infermo aveva contratto l' uso di prender tabacco. Ho tentato di prevenire quest' inconveniente, che non è piccolo, con fumicazioni emollienti, e con leggiere irritazioni mecaniche, ma senza frutto. Devo anche avvertire in questo

proposito, che i due idropici che ho narrato essere guariti per l'emorragia del naso non pigliavano tabacco, bensì ne pigliavano abbondantemente gli altri due, che hanno dovuto soccombere. „

Trovassi nello stesso giornale di medicina un'osservazione importante di una febbre etica, preceduta da un flusso di sangue, e di materie purulenti, guarita coll'uso delle acque sulfuree d'Enghien. Abbiamo noi in Savoia le acque d'Aix, ed in Piemonte quelle di s. Genisio, che meritano fra le acque medicinali sulfuree un luogo distinto; delle prime trovasi l'analisi fatta dal signor medico Bonvicino nel secondo volume degli atti dell'Accademia Reale di Torino ultimamente pubblicato. Quelle di s. Genisio sono state accuratissimamente analizzate dal Marchese di Brezè già da gran tempo noto per varie opere sue di scienza militare. Troverassi questa dottissima analisi nel vol. 3 della stessa Accademia, che sta sotto il torchio.

G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Germani, et Marcellae ara sepulcralis commentario illustrata ab Josepho Vernazza Albae Pompejæ Patricio R. Academiæ Scient., et Art. Mantuanæ, et Neapolitanæ, Etruscorum Cortonensium, Volscorum, Veliternensium sodali. Augustæ Taurinorum 1787. in 4. p. 16.

Elogio dell' Abate Berta estratto dagli Annali Ecclesiastici di Firenze. Vercelli 1787., in 8.^o p. 16.

Quest' Elogio, o piuttosto Panegirico prova che l' Abate Berta era un buon Cristiano.

Applausi poetici per le felicissime nozze degli Illustrissimi signori il nobil uomo Conte Paolino de' Gianfilippì di Verona, e la nobil Donna Delfina Compans di Brichanteau d Orio, ec. di Torino, Vercelli 1787. in 4.^o p. 76.

Non pensino i leggitori ch'io voglia prendermi briga d'annunziare tutte le raccolte di poesìa che si vanno stampando. Ma quando queste sono arricchite d'un tanto numero d'annotazioni che possono aver luogo nei libri di

Storia , credo mio dovere l'informarne il Pubblico acciò se ne possa approfittare ove sieno buone , e se ne guardi quando son ripiene di false notizie. Questa è la ragione , per cui annunzio questa Raccolta. Non parlo della storta interpretazione d' alcuni versi d' Orazio *, della ridicola citazione di sentenze delle sacre carte accanto alle più rancide favole antiche. Dirò soltanto che in una nota si pretende provare che la famiglia de' Gianfilippi (sulla nobiltà della quale però non ho dubbio) discende direttamente da *Numa Marzio* anteriore ancora a *Numa Pompilio* ; che un *Marzio* di questa famiglia avendo vinto Filippo Re di Macedonia prese il nome di *Marzio Filippo* , onde il nome di *Filippi* ebbero i discendenti. Si riproduce in fine della

* *Perchè Orazio disse epist. 7. lib. 1.*

*Strenuus, et fortis, caussisque Philippus
agendis*

Clarus

dice l' A. che Orazio , appunto Profeta perchè Poeta pensò di encomiare lo sposo , il quale veramente si distingue nella Giurisprudenza.

Raccolta un diploma di Giustiniano alla famiglia Tizzoni già da molto tempo riconosciuto dagli studiosi di diplomatica per apocrifo. Finalmente cento altre cose simili ivi si trovano, ma credo che le accennate bastino per mostrare qual conto si debba fare di queste voluminose note.

Le poesie sono le peggiori, che io abbia letto mai, alla riserva di due, o tre sonetti. Nulla ne voglio dire di particolare, ma non posso trattenermi dal far ridere i miei lettori, copiandone due versi. Parlano della sposa.

Catullo, e *Fracastor* tue trecce bionde

Già in versi di ritrar sentian diletto.

Ecco la prima volta che l'autore della Sifilide figura in un matrimonio.

Avvertirò in ultimo che sebbene questa raccolta porti la data della Tipografia patria di Vercelli, io non la credo ivi stampata, poichè non posso persuadermi, che il Professore Ranza, uomo colto, e che ha sempre promosso il decoro di quella Stamperia di cui è il direttore, abbia permessa la pubblicazione di cosa tale.

F. S. M.

<i>Osservazioni sulla società, e sui mezzi di ricondurre in essa il buon or- dine</i>	<i>pag. 109</i>
<i>Stabilimento d'una cassa generale delli risparmj del popolo</i>	<i>131</i>
<i>Le confederazioni Achea, Elvetica, ed Ollandese paragonate tra loro</i>	<i>146</i>
<i>Estimazione della temperatura in diverse Latitudini, di Ricardo Kirvvan</i>	<i>169</i>
<i>Viaggio al Capo di Buona speranza</i>	<i>195</i>
<i>Medicina degli animali domestici</i>	<i>197</i>
<i>Ricerche istoriche sopra i Mori</i>	<i>200</i>
<i>D. Christ. Frideric. Reuss Medicinae Professoris dispensatorii universalis supplementum</i>	<i>203</i>
<i>Capi d'opera d'Orazio nuovamente tra- dotti in Franzese</i>	<i>205</i>
<i>Notizie, ed annunzii di libri diversi</i>	<i>206</i>
<i>Accademie</i>	<i>210</i>
<i>Novelle letterarie</i>	<i>212</i>
<i>Libri stampati in Piemonte</i>	<i>215</i>